

RASSEGNA STAMPA

3 aprile 2012

CONFINDUSTRIA CATANIA

Il successore di Ivan Lo Bello è stato eletto ieri all'unanimità

Montante nuovo leader degli industriali siciliani

CARMELO CARUSO

ANTONELLO Montante è stato eletto all'unanimità presidente degli industriali siciliani. L'imprenditore nisseno succede a Ivan Lo Bello che dovrebbe assumere il ruolo di vice del nuovo leader nazionale Giorgio Squinzi. «Continueremo sul terreno della legalità — ha detto il neo presidente — ma adesso dobbiamo anche preparare un progetto per favorire lo sviluppo della Sicilia».

A PAGINA VI



Antonello Montante con Lo Bello

Il personaggio

L'imprenditore anti-racket dall'entroterra siciliano ai mercati internazionali

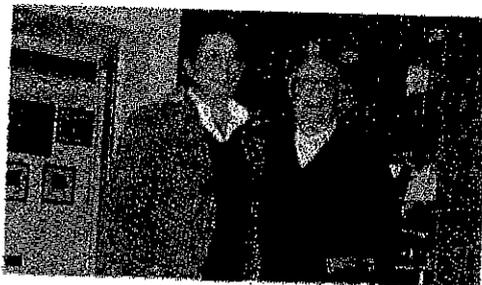
La scalata partita dall'azienda di famiglia

EMANUELE LAURIA

IN QUELL'ABBRACCIO *cheek to cheek* con Ivan Lo Bello, immortalato davanti alle porte confindustriali di via Alessandro Volta, c'è il senso di un legame che si rafforza, di un viaggio che prosegue, di un'alleanza politico-industriale-culturale che si consolida. L'ultima tappa del cammino di Antonello Montante è d'altronde la più naturale: rappresenta il passaggio di testimone in quella che è considerata non solo un'associazione di imprenditori ma un'aggregazione "politica" *latu sensu*, per le quote di consenso acquisite negli ultimi anni e per la capacità di incidere sulle scelte di governo: la Confindustria siciliana schierata contro il racket. Montante, 48 anni, il volto imprenditoriale più noto della provincia nissena che pure ha partorito altri mar-

Il padre realizzava biciclette, adesso il core business è la produzione di ammortizzatori

chi di fabbrica gloriosi (come Averna), di quella dirompente scelta di legalità è stato uno dei protagonisti. Finendo per metterci la faccia, al pari dell'amico Lo Bello. E finendo per costruire, assieme a lui, una solida carriera associativa sfociata nell'ingresso nel board della Marcegaglia. Delega: i rapporti con le istituzioni preposte al con-



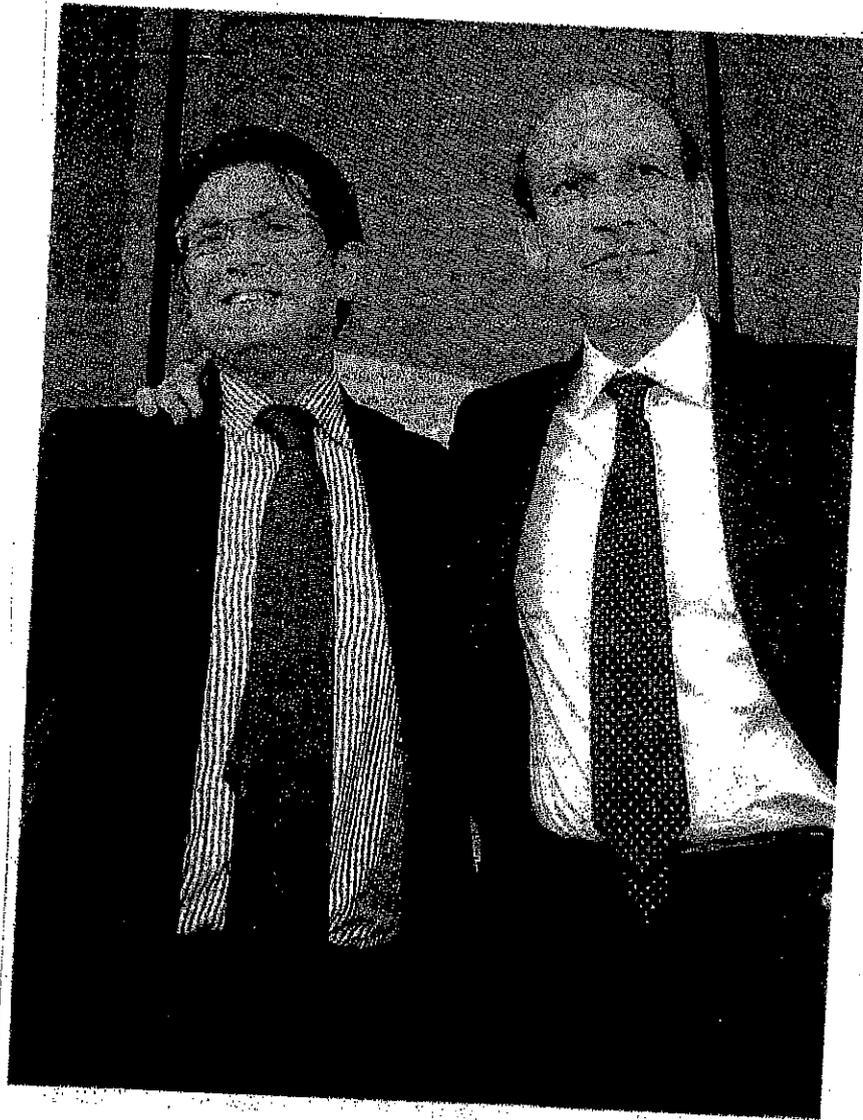
Lo "sponsor" Camilleri

Antonello Montante con Andrea Camilleri l'imprenditore ha riprodotto la bicicletta con la quale lo scrittore nel 1943 andò alla ricerca del padre dopo lo sbarco alleato. Accanto, Montante con Lo Bello

trollo del territorio. Un incarico in forza del quale Montante ha lanciato iniziative entrate potentemente nell'agenda del governo: dal rating antimafia per le imprese al rilancio di un codice etico dei partiti.

Ne ha fatti di strada, Antonello Montante, sulla bicicletta ereditata dal nonno Calogero, fondatore della Cicli Montante, l'azienda di famiglia che nel 1926 cominciò a produrre biciclette a Serradifalco, entroterra siculo più arretrato. E crebbe, quell'impresa, con importanti commesse: la "Reale arma dei carabinieri" e la "Polizia di Stato" la accreditarono come fornitrice ufficiale. La Cicli Montante è stata rilanciata di recente proprio dal neo-presidente di Confindustria Sicilia, grazie anche a uno sponsor d'eccezione: Andrea Camilleri, che ha raccontato di aver viaggiato su una bici Montante nel tragitto fatto da

Serradifalco a Porto Empedocle, nel 1943, per cercare il padre. Quella bici, diventata un oggetto di collezione, è stata riprodotta da Antonello Montante integralmente, e donata a Giorgio Napolitano, a Montezemolo, alla Marcegaglia a Fiorello e altri personaggi. Mossa che conferma due caratteristiche della vocazione imprenditoriale di Montante: il legame con la tradizione («se potessi, tenterei la scalata al 5 per cento della Sicilia», scherza lui) e l'attenzione all'immagine. La Cicli Montante, oggi, fattura 20 milioni di euro ma non è la principale realtà di un gruppo con 200 dipendenti che fa perno sull'Msa (Mediterr Shock Absorbers), azienda che opera nella progettazione e produzione di ammortizzatori per veicoli ferroviari. Il fatturato dell'Msa è di 40 milioni di euro. E fra i clienti internazionali più importanti ci sono Bombardier,



Siemens, Alstom, Db, SnCF.

La storia di Antonello Montante, imprenditore di terza generazione, è quella di un uomo del Sud che conquista i mercati settentrionali ed esteri: l'export occupa il 62 per cento delle quote di mercato dell'Msa. Lui, il capitano d'industria nisseno, in Sicilia vive ormai solo tre giorni a settimana: ma ha mantenuto qui il suo *core business*, non solo imprenditoriale. È nella sua terra che, assieme a Lo Bello, Montante ha continuato a professare il suo credo di uno sviluppo che passa dalla legalità, annichilendo in nome della «rivoluzione culturale siciliana» gli avversari interni all'associazione (in primis l'ex capo dei costruttori Pietro Di Vincenzo condannato per mafia) e incoraggiando un tentativo di rinnovamento dell'amministrazione regionale. Dal 2009, nella giunta Lombardo, siede Marco Venturi, ex

esponente (nisseno) di Confindustria che Montante ha difeso pubblicamente a spada tratta, nella primavera scorsa, nella lotta contro «i burocrati che tengono in ostaggio gli assessori».

**Un gruppo che
fattura 60 milioni
L'alleanza con Lo
Bello, i rapporti
con la politica**

Dialogante con quell'ala del Pd che fa capo a Lumia e Cracolici (ma non solo), Montante ha sempre allontanato da sé l'ipotesi di uno sbarco in politica: nel 2011 fu indicato come possibile leader del nuovo movimento di Raffaele Lombardo. «Mai. Io e il mio amico e collega Ivan Lo Bello non scenderemo mai in politica», replicò. Ha continuato co-

si a bordeggiare ai margini dell'amministrazione regionale, e presto dovrebbe entrare — attraverso la Jonica Trasporti — nel capitale pubblico dell'Ast, l'azienda che gestisce il trasporto via pullman in Sicilia. Conquistando, giorno dopo giorno, un consenso sempre più vasto dentro i partiti. E se il ministro Cancellieri lo ha citato come esempio davanti alle telecamere di «Che tempo che fa» di Fazio, ieri i rappresentanti di quasi tutto l'arco costituzionale hanno fatto a gara a congratularsi per la sua elezione alla presidenza di Confindustria Sicilia. Carica che si va ad aggiungere alle dieci (dieci!) riportate nel suo curriculum ufficiale, ivi inclusa l'onorificenza di cavaliere del lavoro ottenuta nel 2008. Niente male per uno che, in bicicletta, è partito dal Vallone e ora colloquia con i potenti d'Italia.

Confindustria, Montante presidente all'unanimità

Scelto il successore di Lo Bello. «Bene la legalità, ora puntiamo anche allo sviluppo»

CARMELO CARUSO

UNANIMITÀ per un cambio di consegne annunciato. Antonello Montante, imprenditore nisseno di quarantotto anni, è il nuovo presidente di Confindustria Sicilia. La nomina è avvenuta ieri mattina nel corso dell'assemblea tenuta nella sede di Confindustria Palermo. Con quarantuno voti su quarantuno, l'unanimità dunque tra i vertici degli industriali siciliani chiamati a scegliere il loro nuovo presidente, Montante va a ricoprire il ruolo che fino a ieri era stato svolto per due mandati a mezzo da Ivan Lo Bello, presidente che nel corso di questi anni ha schierato decisamente il fronte dell'antimafia con scelte come l'espulsione degli imprenditori coltusi.

Montante già presidente della Confindustria di Caltanissetta, aveva in precedenza ricoperto il ruolo di vicepresidente regionale di Confindustria Sicilia oltre ad essere uno dei più stretti collaboratori di Emma Marcegaglia, ex presidente di Confindustria, che lo aveva voluto a viale dell'Astronomia

come delegato nazionale per i rapporti con le istituzioni. Il neo presidente — a capo di un'azienda che produce ammortizzatori industriali e proprietario della Cici Montante — ha subito annunciato che intende muoversi in continuità con la linea tracciata da Lo Bello e ha comunicato i nomi degli uomini che lo affiancheranno: da Domenico Bonaccorsi a Ivo Bianchina, Nino Salerno e Giuseppe Catanzaro. «Dopo la legalità che è pre-condizione dello sviluppo, passeremo al secondo step per

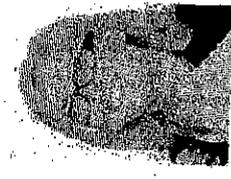
il rilancio dell'economia in Sicilia, attirando investimenti con un piano industriale che sfrutti la centralità del Mediterraneo», ha dichiarato. Montante ha anche parlato della crisi e dei partiti: «C'è una crisi più dura di quella del 1929, servono infrastrutture, serve un tavolo con i sindacati per guardare con attenzione per far resistere le piccole imprese e favorire l'accesso al credito. Per quanto riguarda il codice etico credo che bisogna pensare ad un codice unico per tutti i partiti».

Per Lo Bello, il primo a congratularsi con il successore, si parla di un ruolo di vicepresidente a fianco di Giorgio Squinzi, anche lui da poco designato alla guida della Confindustria nazionale. E a salutare la nomina di Montante sono stati esponenti politici nazionali, regionali oltre ai sindacati. «Un prezioso sostegno per tutti gli imprenditori della nostra Regione», lo ha definito il presidente del Senato, Renato Schifani. A sottolineare l'impegno per la legalità è stata invece Anna Finocchiaro,

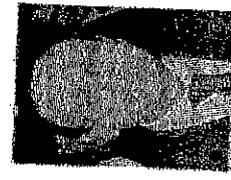
capogruppo al Senato del Pd: «La sua attività ha dimostrato che l'impegno per la legalità è vincente e che cambiare le regole si può». Ma auguri di buon lavoro sono arrivati anche dal governatore Raffaele Lombardo e dal presidente dell'As, Francesco Cascio. «Montante sarà un interlocutore costante per il governo della Regione», ha detto Lombardo mentre per Cascio «la tenacia di Montante si rivelerà preziosa per Confindustria». Di «percorso importante» ha parlato Antonello Cracolici, capogruppo del Pd all'Ars e «punto di riferimento per i siciliani», lo ha definito Giampiero D'Alia, segretario Udc Sicilia. «Soddisfazione per l'elezione» di Montante ha espresso anche il segretario di Idv Sicilia, Fabio Giambrone, mentre il senatore del Pd Enzo Bianco ha inviato un messaggio di auguri al neo eletto. Auspicio invece il dialogo sia Mariella Maggio, segretario regionale Cgil che Maurizio Bernava, segretario Cisl, entrambi convinti che l'impegno congiunto tra imprese e sindacati continuerà.



CASCO
Secondo il presidente dell'Ars «la tenacia di Montante si rivelerà preziosa per Confindustria»



MAGGIO
Mariella Maggio segretaria regionale della Cgil ha auspicato il dialogo con il neo presidente degli industriali siciliani



SCHIFANI
Secondo il presidente del Senato Renato Schifani «Montante è un prezioso sostegno per gli imprenditori»

MARTEDÌ 3 APRILE 2012

LA SICILIA

PALERMO - TRAPANI

CONFINDUSTRIA SICILIA

Eletto Montante
«Dopo la legalità
ora lo sviluppo»



MARIO BARRESI, ARIANNA ZITO PAGINA 3

CONFINDUSTRIA SICILIA. Eletto il nuovo presidente, riceve il testimone da Lo Bello

Un plebiscito per Montante «Continuità nell'antimafia»

L'imprenditore nisseno corona il lungo impegno sulla legalità

ARIANNA ZITO

PALERMO. Ha fatto l'en plein con 41 voti su 41 Antonello Montante nuovo presidente di Confindustria Sicilia. Un'elezione che vuole segnare, in modo preciso, la continuità con la presidenza uscente. E continuità è stata la parola più usata ieri mattina a Confindustria Sicilia. Dagli imprenditori giunti in città per l'elezione del presidente che prende il testimone da Ivan Lo Bello che ne è stato alla guida dal settembre del 2006, allo stesso neo presidente che ha detto: «Con Lo Bello abbiamo condiviso tutti i progetti, i pro-

grammi, le attività e le iniziative, quindi continueremo ad andare avanti così».

Fin da giovane, è stato tra i più attivi protagonisti del mondo imprenditoriale siciliano, coniugando l'impegno nell'azienda di famiglia fondata dal nonno (la prestigiosa Cicli-Montante) nel 1908, all'attività confindustriale. Assieme a Massimo Romano (già presidente di Federfidi Sicilia) e all'ex presidente della Piccola industria Marco Venturi (oggi assessore regionale alle Attività produttive), Montante ha guidato la "rivolta" contro il gruppo dirigente, coinvolto in diverse inchieste giudiziarie e accusato anche di mafia, che tra la fine degli anni Novanta e l'inizio del Duemila guidava Confindustria a Caltanissetta. Lo scontro fu aspro. Montante e il suo gruppo avviarono una battaglia all'insegna della legalità, trovando lungo il loro cammino, in quel deserto richiamato dal ministro Cancellieri, il sostegno dell'ex sindaco di Gela Rosario Crocetta e più tardi della Procura nissena.

Da presidente dei giovani industriali siciliani, Montante fu cooptato nell'omologo organismo all'epoca guidato da Emma Marcegaglia, che qualche anno dopo da leader di viale dell'Astronomia gli affiderà la delega per i rapporti con le istituzioni preposte al controllo del territorio. Il resto è storia recente. Prima la guida dell'associazione nissena, poi le battaglie a fianco di Ivan Lo Bello, quindi l'impegno nazionale per esportare il "modello Sicilia" nelle altre regioni d'Italia. Un ruolo che Giorgio Squinzi, designato a subentrare a Emma Marcegaglia, è pronto a rinnovargli nel segno della continuità. Fino a ieri, giorno della sua bulgara elezione, Montante è stato vicepresidente vicario di Confindustria Sicilia e sono sue le proposte del rating antimafia per le imprese e del codice etico per tutti i partiti.

Per Ivan Lo Bello quello di Confindustria Sicilia è «un sistema coeso, unito e il

Dal rilancio del mitico marchio delle bici di famiglia al rating per le imprese virtuose. Il predecessore: «Il nostro è un sistema coeso, senza eguali in Italia»

CONFINDUSTRIA SICILIA. Eletto il nuovo presidente, riceve il testimone da Lo Bello

Un plebiscito per Montante «Continuità nell'antimafia»

L'imprenditore nisseno corona il lungo impegno sulla legalità

voto a Montante è la dimostrazione di come il sistema abbia raggiunto una coesione che non ha eguali nel panorama nazionale. Non è stata la Confindustria di Ivan Lo Bello - ha detto - ma di tantissime persone, forse sono meno note di me e di Montante, che però hanno dato insieme a noi un contributo grandissimo a quello che abbiamo fatto». Secondo il presidente uscente di Confindustria Sicilia: «Il tema della lotta alla mafia si coniuga ad altri problemi legati al vecchio sistema assistenziale-clientelare e all'idea che la ricchezza passi attraverso distribuzione di risorse pubbliche. La crisi che oggi noi affrontiamo, la più rilevante dal secondo dopoguerra - ha sottolineato Lo Bello - nasce da un pezzo del mondo politico ma anche della società e dell'economia che ancora non si rendono conto che è finita la vecchia storia delle risorse pubbliche distribuite, dell'assistenza e della clientela».

Eletti all'unanimità anche i quattro vice presidenti: Giuseppe Catanzaro (Agrigento), Ivo Blandina (Messina), Antonino Salerno (Palermo) al quale è stato affidato anche l'incarico di tesoriere e Domenico Bonaccorsi di Reburdone (Catania).

Sostegno e congratulazioni unanimi da tutto il mondo istituzionale e politico, dalle forze produttive e dai sindacati. «Montante - ha detto il governatore Raffaele Lombardo - sono sicuro rappresenterà un interlocutore costante per il governo della Regione, impegnato con atti concreti, a supporto del tessuto produttivo dell'isola».

Per l'assessore regionale alle Attività Produttive Marco Venturi con Lo Bello e Montante è stata avviata «una stagione di cambiamenti epocali, una vera e propria rivoluzione culturale per gli imprenditori isolani da quando l'associazione degli industriali nisseno per prima avviò un cammino nel segno della legalità. E - ha aggiunto Venturi - non si torna indietro».



IL PASSAGGIO DI CONSEGNE IN CONFINDUSTRIA SICILIA: MONTANTE SUBENTRA A LO BELLO

INTERVISTA A VITO BARRESI, PRESIDENTE DI CONFINDUSTRIA SICILIA

«E adesso concentriamo le forze sullo sviluppo Ecco il piano industriale per il rilancio dell'Isola»

MARIO BARRESI

Presidente Montante, cosa vi siete detti con Lo Bello dopo il passaggio di consegna?

«Ci siamo guardati negli occhi, ci siamo abbracciati. E ci siamo promessi: restiamo sempre insieme, perché il risultato di questi anni è frutto di un lavoro di squadra che continuerà. Oggi ho avuto l'orgoglio di essere eletto all'unanimità, con 41 voti su 41, ma dentro quella stanza qualsiasi collega era all'altezza di diventare il presidente di Confindustria Sicilia. È il modello che funziona, non i nomi che lo portano avanti».

Ha detto che la sua presidenza sarà in continuità con il suo predecessore.

«Sostituire Ivan Lo Bello è una responsabilità non da poco: il bilancio della sua presidenza è straordinario. Per me sarà una bella sfida, che spero ci consentirà di raggiungere ulteriori traguardi. Mi muoveremo sulla linea della continuità con la presidenza Lo Bello, con il quale abbiamo condiviso tutte le attività e i programmi».

Ma il ruolo di presidente siciliano è compatibile con l'attuale delega nazionale sulla legalità...

«Io sono disponibile a continuare questo impegno. Sarà il presidente Squinzi a designare la sua squadra».

Così potrà continuare a esportare il "modello Sicilia" in tutta Italia: da «apostolo della legalità», come l'ha definita il ministro Cancellieri, a leader di una maggioranza non più silenziosa nel mondo delle imprese.

«Confindustria Sicilia ha fatto quello che avrebbe dovuto fare qualsiasi associazione che si rispetti. Abbiamo creato le condizioni per attrarre investimenti dall'esterno e continueremo su questa strada. Faremo la lotta alla mafia, ma non certo come forze di polizia ma come associazione, orientando i nostri colleghi imprenditori al libero mercato».

Dopo che la sua idea di rating per le imprese virtuose è legge dello Stato, negli scorsi giorni ha lanciato la proposta di un rating per i politici. Che valore hanno queste iniziative?

«Il rating antimafia per le imprese è stato un successo concreto. In trenta giorni, con accordo bipartisan e con sostegno dei vertici istituzionali, è legge. Adesso si lavora sulle linee guida, fra poco chiuderemo il cerchio. Ma vorrei che si capisse una cosa: non è un simulacro, né una battaglia simbolica, sarà uno strumento tecnico concreto che aiuterà migliaia di imprese e di lavoratori. Ma è arrivato il momento che la politica si doti di un codice etico. Lo stesso, per tutti. I leader di partito devono scrivere un codice comportamentale da seguire che garantisca maggiore trasparenza ai cittadini».

Necessaria a maggior ragione in una terra dove il penultimo presidente è in carcere e l'attuale è al centro di una delicata inchiesta giudiziaria.

«Non entro nei particolari delle vicende giudiziarie. Né tanto meno su quella del presidente Lombardo, che conosco tramite i media. Dico solo che occorre risolvere il problema alla radice con un codice etico unico per tutti i partiti».

La legalità, secondo lei, ha anche un valore economico. Ma basta, da sola, a creare le condizioni per la ripresa in Sicilia?

«Adesso dopo la legalità a tutti i costi, che è precondizione per lo sviluppo, passeremo a occuparci di

Quattro priorità. «Intesa con sindacati e associazioni datoriali virtuose, puntando su infrastrutture, turismo, rinnovabili e agroalimentare»

tutto ciò che possa rendere la Sicilia più attrattiva, sfruttando la centralità che ha nel Mediterraneo. Le priorità sono quattro. La prima è il turismo, legato ai beni culturali: la Sicilia deve portare a reddito l'instimabile tesoro che i millenni ci hanno lasciato. Stesso discorso per le energie rinnovabili: la nostra è una regione con delle potenzialità naturali immense, ma destinate a restare inespresse se non collegate alla ricerca e all'innovazione. Per non parlare delle eccellenze dell'agroalimentare, la terza priorità, dove le aziende di produzione, trasformazione e commercializzazione sono un patrimonio da tutelare e rilanciare. Ho tenuto per ultimo le infrastrutture, autentico motore di sviluppo e occupazione. A patto che si cambi l'approccio: più coinvolgimento dei privati, sfruttando gli strumenti più innovativi, mentre il pubblico torni a fare il pubblico. E magari riduca sprechi e assistenzialismo».

Indossiamo la maglia nera per la disoccupazione giovanile. Cosa si sente di poter fare per i giovani siciliani?

«Sicuramente l'unica cosa che non mi sento di fare

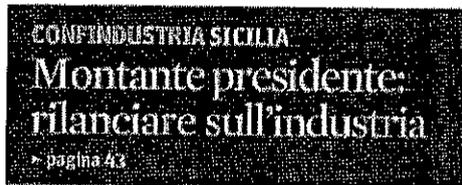
sono le promesse a vuoto. Viviamo la crisi più profonda, la più grande dopo il '29, occorrono risposte concrete. E un tavolo, insieme a sindacati e associazioni datoriali virtuose, per intervenire anche su questo fronte. Questo sarà il luogo dove parlare del futuro dei nostri giovani, ma non solo. Io penso alla fase di depressione, letteralmente, di migliaia di titolari di piccole imprese, con i casi estremi che la cronaca ci racconta ogni giorno. Penso alle cose che si devono fare, subito».

Ad esempio?

«Allargare le possibilità di accesso al credito delle piccole e medie imprese, salvare i marchi storici del mondo imprenditoriale, che dopo il salvataggio vanno rilanciati, creando indotto».

Come cambia la sua vita da ora in poi?

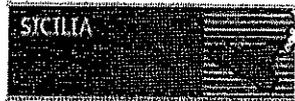
«Nessun cambiamento epocale. Continuerò a fare il mio dovere. Di uomo, di cittadino e di imprenditore. Con qualche responsabilità in più, ma con la certezza di essere circondato da persone che mi sosterranno con lealtà e di avere degli interlocutori che, come me, vogliono dare un futuro a questa terra».



Associazioni. Antonello Montante subentra a Ivan Lo Bello alla guida della **Confindustria** regionale e traccia il programma

Un piano industriale per la Sicilia

Dopo la legalità, un rilancio fondato su turismo, agroindustria e infrastrutture



Nino Amadore
PALERMO

Un piano industriale per la Sicilia fondato su alcuni punti chiave: turismo e beni culturali, agroindustria, energia rinnovabile, infrastrutture e logistica. Può essere sintetizzato così il programma di Antonello Montante, delegato nazionale di **Confindustria** alla legalità e da ieri nuovo presidente di **Confindustria Sicilia** eletto all'unanimità dagli imprenditori.

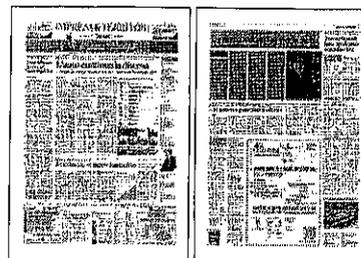
L'elezione di Montante, il quale prende il posto di Ivan Lo Bello, è una scelta nel segno della continuità nell'ambito di una squadra di imprenditori che ha profondamente innovato **Confindustria**: sarà affiancato da quattro vicepresidenti (il vicario Giuseppe Catanzaro, Ivo Blandina, Nino Salerno, Domenico Bonaccorsi) e nella prossima riunione saranno affidate le deleghe. Montante è stato antesignano della scelta antimafia che proprio a Caltanissetta si è concretizzata con la scelta di cambiare lo statuto aggiungendo quelle clausole che non lasciano spazio alle interpretazioni: fuori dall'associazione chi non denuncia il racket mafioso o è colluso con Cosa nostra. Una scelta coraggiosa, su

cui l'impegno resta costante e che ha fatto della Sicilia un modello per l'intero paese.

E ora il programma del neopresidente di **Confindustria** punta a fare della regione un modello da seguire anche sul piano dell'innovazione della governance dello sviluppo e della collaborazione con le forze sociali. «Quella della legalità è la precondizione e siamo riusciti a far capire che senza il rispetto delle regole non si va da nessuna parte - dice Montante che ha ricevuto grandi apprezzamenti dalle forze politiche, sindacali e imprenditoriali -. Ora è necessario pensare allo sviluppo: la proposta è quella di creare un tavolo unico di regia insieme alle altre associazioni di impresa e al sindacato. La priorità di oggi è difendere le imprese e con esse i lavoratori». Un punto importante è sicuramente quello del credito. Un primo risultato è stato raggiunto con il rating di legalità proposto da Montante e diventato legge: all'Antitrust il compito di arrivare alla fase operativa. «La Sicilia - spiega il neopresidente di **Confindustria Sicilia** - ha una grande capacità di attrazione ma vanno fatti alcuni interventi che vanno pianificati in una chiave moderna. Ecco alcune aree in cui, secondo noi, si deve intervenire: turismo e beni culturali che appartengono a un settore che possiamo chia-

mare industria delle vacanze e della conoscenza; l'agroindustria può fare perno su una agricoltura di qualità; energia rinnovabile poiché il solare è una delle grandi ricchezze dell'isola e del paese; l'isola è una piattaforma logistica naturale e il nostro sistema di porti è una risorsa che bisogna valorizzare; le infrastrutture su cui bisogna intervenire con urgenza magari facendo ampio ricorso al project financing». Ma c'è un'altra questione su cui gli imprenditori siciliani insistono: l'eccessiva presenza dell'apparato pubblico anche in settori economici chiave. «Il pubblico deve uscire dall'economia - dice Montante - perché ha dimostrato di non essere nelle condizioni di gestire aziende: in alcuni casi le ha portate al fallimento mentre in altri ha continuato a lavorare a danno delle aziende sane e competitive». Mentre alla politica Montante manda a dire: «I partiti si dotino di un codice etico così come abbiamo fatto noi». Per Ivan Lo Bello, al vertice di **Confindustria Sicilia** per sei anni «è stata un'esperienza bellissima, un'esperienza collettiva, nel senso che ho rappresentato un pensiero collettivo. Non è stata la stagione di un uomo al comando, ma la stagione di una persona che si è assunta delle responsabilità facendo delle scelte, condivise da tutti».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



LE ELEZIONI DEGLI IMPRENDITORI SICILIANI

IL MANAGER NISSENO SUCCEDE A LO BELLO: «PUNTEREMO AD ATTRARRE NUOVI INVESTIMENTI NELL'ISOLA»

Montante al vertice di Confindustria: «Sviluppo nel segno della legalità»

Prosegue la stagione della svolta, culminata con l'elaborazione del codice etico che prevede l'espulsione dall'associazione delle aziende che pagano il pizzo e col rating antimafia per premiare le aziende.

Riccardo Vestovo

PALERMO

«Gli industriali siciliani hanno scelto la linea della continuità, proseguendo quel cammino iniziato sei anni fa e che ha portato a una vera e propria rivoluzione culturale e di legalità. Ieri 41 delegati di Confindustria hanno indicato all'unanimità Antonio Montante alla guida dell'associazione nell'isola. L'imprenditore nisseno, 48 anni, succede a Ivan Lo Bello, eletto nel 2006 e con lui protagonista della stagione della svolta, culminata con l'elaborazione del codice etico che prevede l'espulsione dall'associazione delle aziende che pagano il pizzo e, più recentemente, col rating antimafia per premiare le aziende che intraprendono percorsi di legalità.

Ma la rivoluzione degli in-

dustriali è andata oltre, superando le ombre che si erano abbattute sull'associazione a partire dall'omicidio di Libero Grassi, l'imprenditore ucraino ciso dalla mafia a Palermo perché si era ribellato al pizzo. Vent'anni dopo Confindustria ha consegnato al nuovo presidente Montante un'eredità importante, che può vantare centinaia di denunce, imprenditori espulsi e soprattutto un ritrovato clima di legalità. "Adesso inizia la seconda fase - ha detto Montante - punteremo allo sviluppo e all'attrazione di investimenti". Già, del resto questi sono gli obiettivi primari di un'associazione che in questi anni è andata oltre, contribuendo assieme alla società civile alla rinascita dell'Isola e alla lotta contro la mafia. Un comportamento definito però "normale" dal nuovo presidente, "perché non abbiamo fatto altro che orientare gli imprenditori spiegando loro i vantaggi del mercato libero da ogni condizionamento della criminalità organizzata. Non siamo la magistratura o le forze di polizia". La politica potrebbe fare altrettanto

to: «Anche i partiti dovrebbero dotarsi di un codice etico uguale per tutti» ha detto ribadendo quanto dichiarato in un'intervista al Giornale di Sicilia pubblicata domenica scorsa.

La nomina di Montante è arrivata al termine di un incontro avvenuto a porte chiuse presso la sede regionale di Confindustria a Palermo.



**L'USCENTE:
«È STATA
UN'ESPERIENZA
BELLISSIMA»**

Nella tarda mattinata la proclamazione del nuovo presidente, suggerita da un abbraccio con l'uscente Lo Bello. "Sostituirlo è una responsabilità non da poco - ha spiegato Montante - avere avuto anche l'elezione all'unanimità mi carica di responsabilità maggiori, ma sarà un lavoro di continuità che ci farà raggiungere ulteriori traguardi". Montante, che ricopre il ruolo di delegato per la legali-

tà in Confindustria nazionale, parlando alla platea di delegati ha rivelato di avere stretto una sorta di "patto" con Lo Bello, che nonostante sia destinato a occupare un ruolo importante accanto al nuovo presidente nazionale Giorgio Squinzi, dovrà continuare a lavorare al fianco dei colleghi siciliani. Dal canto suo, Lo Bello ha definito la sua esperienza "bellissima" e ha parlato di una stagione "condivisa da tutti, da una squadra vincente che ha lavorato in sinergia".

Filosofia condivisa da Montante, Cavaliere del lavoro dal 2008 e presidente della Msa, Mediterr Shock Absorbers, che produce ammortizzatori per veicoli industriali e alla guida dello storico marchio Montante Cicli, fondato negli anni Venti. Ma la nuova stagione di Confindustria avrà l'attenzione puntata sullo sviluppo. "Serve un piano industriale - ha detto - per individuare i punti di forza in Sicilia e poi elaborare un piano di marketing per promuoverli. Penso al turismo, alle energie rinnovabili e alle infrastrutture. Ma a tal fine è necessario un tavolo permanente tra associazioni di categoria e sindacati". Poi un pensiero alle piccole e medie imprese, "che se non si rafforzano il rischio è il tracollo, dunque bisogna allargare l'accesso al credito per salvare i marchi storici". (RVE)



Antonello Montante al vertice di Confindustria Sicilia. F. STUDIOCAMERA

LA SQUADRA

Nominati quattro vice, Lo Bello verso Roma

PALERMO

«Non è stata la stagione di un uomo al comando, ma di una persona che si è assunta delle responsabilità facendo delle scelte, che venivano condivise da tutti, perché il gioco di squadra è fondamentale». Ivan Lo Bello, presidente uscente di Confindustria Sicilia, è stato chiaro. La «rivoluzione» degli industriali può continuare solo nel segno dell'unità. Ed eccola la squadra degli eletti che lavoreranno al fianco del nuovo presidente, Antonello Montante. Uno di questi è Giuseppe Catanzaro, in un primo momento accreditato tra i possibili successori di Lo Bello. Catanzaro, che guida Confindustria ad Agrigento, ieri ha espresso grande soddisfazione per la nomina di Montante e ha auspicato che ci sia «maggiore attenzione per le piccole e medie imprese e che si punti a dare alla Sicilia maggiore competitività per attrarre investimenti». Con Catanzaro sono stati eletti alla vicepresidenza anche Ivo Blandina, presidente di Confindustria Messina, Domenico Bonaccorsi di Reburdone, numero uno di Confindustria Catania e Nino Salerno, ex presidente di Confindustria Palermo, che gestirà anche il servizio di tesoreria. Intanto, dovrebbe essere certa la «chiamata» a Roma di Ivan Lo Bello, che dovrebbe ricoprire il ruolo di vicepresidente nazionale di Confindustria.

(*RIVE)

LE REAZIONI. Armato: un imprenditore coraggioso

Dai sindacati ai politici: scelta di spessore e di grande equilibrio

PALERMO

Mezzogiorno è passato da un pezzo quando le porte della sala si aprono. La struttura che ospita la sede regionale di Confindustria, alle spalle del porto di Palermo, è gremita come non mai. Ci si muove a fatica pure nello spiazzo davanti agli uffici, tra auto blindate e mezzi di lusso. Una Ferrari gialla che splende al sole cattura l'attenzione dei presenti. Il silenzio è interrotto da un lungo applauso che segna la fine dei lavori.

Dalla sala escono i delegati che hanno appena votato all'unanimità. C'è Barbara Cittadini, presidente dell'Aiop, l'associazione delle cliniche private, che esprime il suo compiacimento: «Un uomo di grande spessore che si è distinto per tenacia ed equilibrio». Più defilato l'assessore regionale alle Attività produttive Marco Venturi, uomo di Confindustria «soddisfatto per l'elezione dell'amico e collega». Arriva Alessandro Albanese, numero uno di Confindustria Palermo, per il quale «quello di Montante è un nome che esprime la più solida continuità». Di lì a poco tutta la politica, associazioni di categoria, sindacati, esprimeranno una valanga di messaggi di congratulazioni. Da Vittorio Messina, presidente Confesercenti Sicilia fino ad Alessandro Chiarelli, presidente regionale di Coldiretti. Il segretario della Uil Sicilia, Claudio Barone, chiede già «un incontro per individuare le priorità su cui intervenire». Il leader della Cisl siciliana, Maurizio Bernava, ricorda invece la marcia per il lavoro dello scorso

primo marzo, si dice «certo l'impegno comune proseguirà».

Grande soddisfazione anche nel mondo della politica siciliana. «La sua elezione - dice il presidente della Regione, Raffaele Lombardo - è il premio per l'importante attività compiuta all'interno dell'associazione degli industriali». L'assessore regionale Gaetano Armao parla di un «imprenditore coraggioso, determinato e lungimirante». Il presidente dell'Ars, Francesco Cascio sottolinea «l'esperienza e le grandi doti personali e umane». Congratulazioni arrivano dai candidati a sindaco di Palermo, Leoluca Orlando, Tommaso Dragotto e Alessandro Arico. Per il capogruppo del Pd all'Ars, Antonello Cracolici, «inizia un percorso importante» mentre per il presidente della commissione Attività produttive all'Ars, Salvino Caputo, quella di Montante è «una figura autorevole per la guida di Confindustria Sicilia». Auguri anche dal segretario regionale del Pd, Giuseppe Lupo, dal senatore Beppe Lumia e dal segretario di Idv, Fabio Giambrone. Per Dore Misuraca del Pdl «l'elezione di Montante è un contributo fondamentale per la crescita economica, sociale e culturale della Sicilia» mentre Gianfranco Miccichè di Grande Sud parla di «scelta di speranza» per il futuro. Rudy Maira del Pdl elogia la proposta di Montante del rating antimafia, Livio Marrocco di Fli si dice invece certo che Montante «confermerà un percorso che coniuga legalità e sviluppo delle imprese».

(RIVE)

L'IMPRENDITORE NISSENSO ELETTO ALLA GUIDA DI CONFINDUSTRIA SICILIA

Industriali, l'era Montante

Insieme all'uscente Ivan Lo Bello è stato il protagonista della svolta sulla legalità dell'associazione con l'adozione di un codice etico. Che adesso vedrebbe bene anche in politica. Scelti anche i vicepresidenti Catanzaro, Blandina, Salerno e Bonaccorsi

DI ANTONIO GIORDANO

Antonello Montante, imprenditore nisseno e cavaliere del lavoro è il nuovo presidente degli industriali siciliani. Eletto all'unanimità con 41 voti dall'assemblea che si è tenuta nella sede regionale di Palermo. «L'elezione all'unanimità mi carica di responsabilità ancora maggiori», ha detto subito dopo la proclamazione a Palermo. Montante succede a Ivan Lo Bello e si tratta di un passaggio di consegne nel segno della continuità «una co-presidenza», l'ha definita ieri Montante, tra gli industriali siciliani. I due, infatti, hanno promesso insieme la svolta sulla legalità dell'associazione con l'adozione di un codice etico da fare sottoscrivere a tutti gli imprenditori aderenti, adottato poi anche a livello nazionale, che contempla anche l'espulsione degli aderenti che non denunciano le estorsioni. Una rivoluzione partita cinque

anni fa proprio dalla provincia di Caltanissetta, luogo di origine del nuovo presidente che insieme ad alcuni altri «apostoli» (come sono stati definiti di recente dal ministro dell'Interno Anna Maria Cancellieri) iniziarono la battaglia sulla legalità all'interno della associazione.

«Confindustria ha fatto quello che qualsiasi associazione datoriale avrebbe fatto: cioè creare le condizioni per attrarre gli investimenti nell'Isola e noi continueremo su questa strada», ha spiegato Montante, «a fare lotta alla mafia non come forza di polizia, ma come forza datoriale orientando i nostri colleghi al libero mercato».

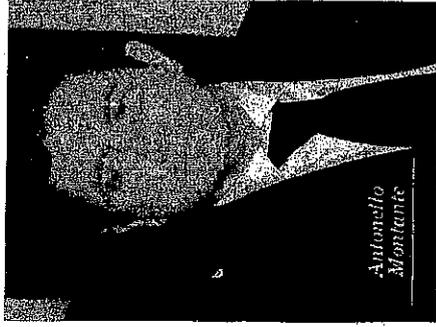
Lo stesso codice etico che Montante propone anche alla politica di adottare. Un testo da studiare

insieme «attorno allo stesso tavolo». «Bisogna mettersi attorno ad un tavolo e fare un codice unico per tutti i partiti», ha spiegato ieri. Adesso si passa alla fase due della associazione: quella dello sviluppo e della attrazione degli investimenti.

«Da oggi, dopo la partita sulla legalità», ha spiegato ieri, «parte un secondo step che è quello della attrazione degli investimenti sfruttando la centralità nel Mediterraneo nell'Isola come base logistica e poi creare un piano industriale in cui puntare su alcuni punti come turismo, agroalimentare di qualità, energie rinnovabili e infrastrutture». Un lavoro da fare di concerto con le altre associazioni datoriali ma anche con quelle sindacali. «Siamo

incagliati in una delle crisi più profonde e dobbiamo tentare tutti insieme, serve un tavolo di regia, in cui fare sedere non solo Confindustria, ma tutte le associazioni datoriali che vogliono riformarsi e innovarsi».

Un passaggio di consegne, dunque, nel segno della continuità come ha sottolineato lo stesso Lo Bello. «Con Antonello Montante abbiamo diviso in questi anni tutte le scelte e non è stata la Confindustria mia», ha detto, «ma quella di Lo Bello e Montante e di tutti gli altri colleghi che oggi sono qui e che hanno condiviso questo cammino. Sono stati i quattro anni di una squadra, un gruppo collettivo e non solo dei solisti. Siamo in una linea di continuità, è come se non fosse cambiato nulla». Eletti anche i quattro vicepresidenti: si tratta di Domenico Bonaccorsi (presidente della sezione di Catania), Ivo Blandina (presidente di Messina), Nino Salerno (dalla territoriale di Palermo) e Giuseppe Catanzaro (presidente di Agrigento).



Antonello Montante

PALERMO L'imprenditore di Caltanissetta, che succede al siracusano Ivan Lo Bello, eletto all'unanimità

Confindustria, Montante presidente

Ribadita la necessità di porre la centralità dell'Isola nel Mediterraneo

Alfredo Pecoraro
PALERMO

Il ministro Cancellieri lo descrisse qualche giorno fa come «un apostolo» che con un piccolo gruppo di adepti alla fine degli anni Novanta predicava nel deserto di Caltanissetta la lotta alla mafia, ieri Antonello Montante, attuale delegato di **Confindustria** per i rapporti con le istituzioni preposte al controllo del territorio, approda alla guida degli industriali in Sicilia.

A passargli il testimone è Ivan Lo Bello, che con lui è stato artefice della svolta antiracket del'associazione, che cinque anni fa, proprio dall'enclave nissena, dichiarò guerra a Cosa nostra, introducendo la regola dell'espulsione per gli imprenditori che non denunciano il pagamento del pizzo, aprendo una nuova era per l'organizzazione, da allora in prima linea nella lotta alla mafia.

Montante, 48 anni, è stato eletto all'unanimità dai 41 componenti della giunta regionale di **confindustria**, riunita a Palermo. Della sua nuova squadra fanno parte i vicepresidenti Giuseppe Cantanzaro (Agrigento), Domenico Bonaccorsi (Catania), Ivo Blandina (Messina) e Nino Salerno.

«Sarà una presidenza sulla linea della continuità con quella di Ivan Lo Bello, con cui abbiamo condiviso tutti i progetti: dopo la legalità il secondo step è lo sviluppo attraendo investimenti con un piano industriale che sfrutti la centralità del Mediterraneo e che ponga al centro turismo, energie rinnovabili e infrastrutture», ha assicurato il neo presidente che, dopo aver lanciato nei giorni scorsi l'idea di attri-

buire un «cating antimafia alle imprese, condivisa dal governo Monti al lavoro su un provvedimento ad hoc, ora propone «un codice etico per tutti i partiti».

Sull'impegno contro la criminalità organizzata il nuovo presidente di **Confindustria** Sicilia intende proseguire il percorso già tracciato ma sottolinea come «l'associazione non ha fatto lotta alla mafia, lavoro che compete alla magistratura, ma si è impegnata a combattere l'illegalità convincendo gli imprenditori della convenienza di un libero mercato senza condizionamenti». Tra le priorità per Montante rimane «salvare più imprese in Sicilia» e per far questo pensa a un «piano industriale individuando i settori di forza per elaborare un piano marketing per rafforzarli», e un «tavolo permanente tra associazioni di categoria e sindacati per individuare le priorità».

Per Montante l'approdo al vertice della **confindustria** siciliana sembra quasi una tappa obbligatoria. Fin da giovane, è stato tra i più attivi protagonisti del mondo imprenditoriale siciliano, coniugando l'impegno nell'azienda di famiglia fondata dal nonno (la prestigiosa Cicli-Montante) nel 1908, all'attività confindustriale. Assieme a Massimo Romano (già presidente di Federfidi Sicilia) e all'ex presidente della Piccola Industria Marco Venturi (oggi assessore alle Attività produttive nel governo di Raffaele Lombardo), Montante ha guidato la «rivolta» contro il gruppo dirigente, che faceva capo a Pietro Di Vincenzo, coinvolto in diverse inchieste giudiziarie e accusato anche di mafia, che tra la fine degli anni Novanta e l'inizio del Due-

mila guidava **Confindustria** a Caltanissetta.

Lo scontro fu aspro. Montante e il suo gruppo avviarono una battaglia all'insegna della legalità, trovando lungo il loro cammino, in quel deserto richiamato dal ministro Cancellieri, il sostegno dell'ex sindaco di Gela Rosario Crocetta e più tardi della Procura nissena.

Da presidente dei giovani industriali siciliani, Montante fu cooptato nell'omologo organismo all'epoca guidato da Emma Marcegaglia, che qualche anno dopo da leader di viale dell'Astronomia gli affiderà la delega per i rapporti con le istituzioni preposte al controllo del territorio. Il resto è storia recente.

Prima la guida dell'associazione nissena, «strappata» a Pietro Di Vincenzo finito in galera e poi scarcerato, poi le battaglie a fianco di Ivan Lo Bello, quindi l'impegno nazionale per esportare il «modello Sicilia» nelle altre regioni d'Italia. Un ruolo che Giorgio Squinzi, designato a subentrare a Emma Mercegaglia, è pronto a rinnovargli nel segno della continuità.

«È stata un'esperienza bellissima, un'esperienza collettiva, nel senso che ho rappresentato un pensiero collettivo. Non è stata la stagione di un uomo al comando, ma la stagione di una persona che si è assunta delle responsabilità facendo delle scelte, che venivano condivise da tutti, da Antonello Montante per primo ma anche dagli altri colleghi», ha sottolineato nel suo discorso di congedo Ivan Lo Bello, facendo un bilancio dei suoi due mandati e mezzo alla guida dell'associazione che raggruppa gli imprenditori siciliani. ◀



Confindustria Sicilia Montante presidente sulla via della legalità

Antonello Montante è stato eletto presidente di **Confindustria Sicilia**. Succede a Ivan Lo Bello sulla linea della lotta per la legalità. E la sua proposta di un rating antimafia alle imprese virtuose, lanciata su l'Unità, ora è legge.

Il rating antimafia
Una campagna lanciata su l'Unità adesso è legge

NATALIA LOMBARDO

Antonello Montante è il nuovo presidente di **Confindustria Sicilia**, eletto ieri mattina a Palermo all'unanimità dai 41 aventi diritto. In continuità con il suo predecessore, Ivan Lo Bello, con il quale è stato istituito il codice etico per gli industriali siciliani, l'imprenditore di 48 anni ha fatto della «legalità a tutti i costi» e della lotta al sistema mafioso la sua linea guida. E la campagna lanciata da Montante per assegnare il rating antimafia alle imprese che non cedono al racket o denunciano i ricatti di Cosa Nostra, una campagna lanciata e sostenuta su *l'Unità* (cosa che il neo presidente riconosce al nostro giornale), è stata subito fatta propria dal governo, tradotta in legge nel decreto sulle liberalizzazioni approvato in Parlamento. Ora un pool tra **Confindustria**, Ministero dell'Interno e della Giustizia, Autorità Antitrust, Abi, è al lavoro per definire i criteri di un metodo che, «se funziona, potrebbe diventare il cavallo di Troia per il certificato antimafia», spiega il presidente.

IL PROSSIMO STEP

Antonello Montante, nato a Caltanissetta, è a capo della Mediterranean Shock Absorbers, azienda che produce ammortizzatori industriali e ferroviari e della Cicli Montante. Fino a ieri è stato vicepresidente vicario di **Confindustria Sicilia** e delegato nazionale per la legalità. Lo Bello

è stato in carica quasi sei anni e «prorogato» negli ultimi diciotto mesi: «È stata una bellissima esperienza collettiva, con scelte condivise da Montante e dagli altri colleghi».

Dalla specificità di un territorio come la Sicilia, tanto ricco di storia quanto tormentato, il neo presidente intende partire per aiutare le imprese a riprendersi, posta la «precondizione» della lotta all'illegalità.

Il «secondo step» per il rilancio dell'economia è la stesura di «un piano industriale concentrato su alcuni macro settori: l'industria del turismo e dei beni culturali, le energie rinnovabili, le infrastrutture, l'agro alimentare», spiega Montante a *l'Unità*, con una filosofia che punta a «utilizzare le caratteristiche di ogni regione, ciò che ognuno sa fare, senza entrare in competizione».

Così per una terra come la Sicilia, dove «secoli e millenni fa hanno lavorato altri per noi», lasciando le splendide testimonianze della Magna Grecia, delle dominazioni arabe e normanne, della cultura barocca, «dobbiamo sfruttare al meglio queste specificità, e saperle trasformare in reddito» per l'isola stessa.

Oltre all'illegalità, un'altra piaga da combattere è la disoccupazione, con il picco del 49,2 per cento per le giovani donne del Sud. «È un tema che va affrontato insieme ai sindacati», prosegue Montante, «io voglio istituire un tavolo di regia permanente» nella regione, ma forse an-

che nazionale, «per superare i problemi e garantire il credito alle piccole e medie imprese, perché è interesse delle aziende garantire posti di lavoro». Le priorità «sono le aziende che chiudono, i lavoratori che devono andare a casa, gli iscritti al sindacato che diminuiscono». L'obiettivo è cercare «punti di convergenza con il sindacato» e salvare le piccole e medie imprese, le più penalizzate come dimostrano i tanti suicidi degli imprenditori, «un campanello d'allarme che rivela quanto tengano ai lavoratori».

L'elezione di Montante è stata accolta da un coro di approvazione: dal presidente del Senato, Renato Schifani, alla capogruppo Pd Anna Finocchiaro, al membro della Commissione Antimafia, Giuseppe Lumia; dai sindacati al responsabile Lavoro del Pd, Stefano Fassina e al segretario Pdl, Angelino Alfano.

Vicepresidenti di **Confindustria** sono stati eletti Nino Montante, Domenico Bonaccorsi, Ivo Blandino e Giuseppe Catanzaro. ♦



Sussurri & Grida

In Sicilia Montante succede a Lo Bello

(f.c.) Dopo avere guidato la rivolta antiracket in Sicilia a fianco di Ivan Lo Bello, da ieri Antonello Montante subentra come presidente di **Confindustria** nell'isola. Eletto all'unanimità, con 41 voti su 41 votanti. Una staffetta nel segno della continuità per il dinamico imprenditore delle bici di lusso, 48 anni, cavaliere del Lavoro, protagonista di tante battaglie contro Cosa nostra, a partire dalla sua Caltanissetta, ideatore di quel «rating antimafia» che sta per diventare legge e, come ha proposto con una intervista al «Corriere», propugnatore di «un codice etico per tutti i partiti». Nominato da Emma **Marcopaglia** delegato per la Legalità, per Montante, come per Lo Bello, si apre adesso la prospettiva di un incarico nella giunta nazionale di **Confindustria**, accanto a **Giorgio Sgambati**. La successione di Montante era annunciata da quando aveva ottenuto anche il via libera del «grande vecchio» scomparso proprio l'anno scorso a 94 anni, l'ingegnere Mimì La Cava, icona della sana imprenditoria siciliana, pronto a sostenere la svolta antimafia di quelli che chiamava «i ragazzi di **Confindustria**». Uno stimolo richiamato da Montante: «Dopo la legalità, preconditione dello sviluppo, passeremo al rilancio dell'economia della Sicilia».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Sicilia, forze sociali in campo per una rinascita

Palermo (*nostro servizio*). C'è una bocciatura. C'è la preoccupazione per lo scenario regionale, economico-sociale e politico-giudiziario. E c'è attesa, racchiusa nell'appello rivolto al governo nazionale e nel richiamo indirizzato al mondo politico e all'Ars. C'è tutto questo nel documento varato dal tavolo permanente *salva Sicilia*, l'organismo sorto all'indomani della Marcia per il lavoro produttivo che l'1 marzo portò in piazza a Palermo, per la prima volta nel Paese, 25 mila tra lavoratori e imprenditori. La protesta, con le parole del segretario della Cisl Sicilia Maurizio Bernava, diede la misura della "accresciuta consapevolezza nella società, che le vecchie logiche assistenzialistiche e di scambio clientelare, hanno fatto il loro tempo". Per Bernava, "la politica ora deve giocare un ruolo nuovo". Da qui il tavolo, chiamato *salva Sicilia* per richiamare l'urgenza anche per l'Isola, esattamente come per il decreto salvataglia, di un percorso politico nuovo, di risanamento e sviluppo. E da qui il documento varato dalle 19 associazioni della marcia.

La presa di posizione arriva a poche ore dal rinvio a giudizio coatto del governatore Lombardo, con il "rischio di vedere ripiombare la Sicilia in una stagione di incertezze". E all'indomani del

vario, all'Ars, di un altro mese di esercizio provvisorio per il bilancio della Regione, l'ultimo secondo lo Statuto regionale. Nella nota si legge che le forze economiche e sociali siciliane "esprimono un giudizio negativo" sia sul metodo seguito per la redazione di Bilancio e legge di stabilità, "rimasto tutto interno alle forze politiche con esclusione del confronto con le forze sociali"; sia "nel merito dei provvedimenti che non contengono un'inversione di marcia in direzione dello sviluppo economico e della crescita del lavoro produttivo". Ma sindacati e imprenditori si rivolgono pure al governo nazionale dato che, in occasione del tour nella regione, un mese fa, il ministro per la Coesione territoriale Fabrizio Barca, ricevendo le associazioni economiche e sociali, annunciò la creazione di una task-force per l'accelerazione della spesa dei fondi nazionali e Ue. Un punto dirimente, per Bernava. Che da tempo sollecita "politiche di risanamento finanziario, con l'eliminazione delle sacche di inefficienza e spreco". E "strategie di rimodulazione e riprogrammazione per pochi obiettivi strategici, dei fondi Ue e nazionali, non utilizzati". La rivendicazione è rilanciata pure dal fronte delle imprese. Dal neo presidente di ~~Confindustria~~ Sicilia, Antonello Montanaro, per il quale il proble-

ma numero uno è "attrarre investimenti e rendere la Sicilia competitiva". E dalle associazioni rappresentative delle 87 mila aziende artigiane dell'Isola. Così Mario Filippello, segretario di Cna Sicilia: "La situazione è drammatica - afferma - migliaia di imprese sono in ginocchio, servono provvedimenti che promuovano sviluppo e ripresa dei consumi". Idem Filippo Ribisi, presidente di Confartigianato Sicilia, che punta il dito contro la "strozzatura del credito subita dalle imprese e la mancata spesa dei fondi comunitari, che potrebbero essere motore di sviluppo". Come dire, un'occasione mancata. Finora almeno. È per questo che il documento recita che la situazione di emergenza è tale che il governo nazionale "non può non assumere una chiara posizione di supplenza delle istituzioni locali", in materia di spesa dei fondi nazionali e Ue. Il documento si chiude con un "appello al presidente del Consiglio Monti affinché il governo nazionale assuma iniziative di accompagnamento che orientino il governo regionale" sul terreno del risanamento finanziario e della crescita. E con un richiamo all'Ars e alla politica regionale "a una nuova e totale assunzione di responsabilità, per dare priorità a scelte e strategie che arginino la crisi".

Umberto Ginestra



Confindustria, in arrivo la squadra di Squinzi Sicilia a Montante, delega Sud verso Lo Bello

L'elezione

Il neopresidente isolano nel segno della continuità: prosegue la lotta antiracket

La trattativa

Il leader: mi auguro di trovare un'intesa con Bombasse. Voci su Massolo direttore Cinzia Peluso

Cambio della guardia nel segno della continuità. Al vertice di **Confindustria** Sicilia arriva Antonello Montante. Prende il posto di Ivan Lo Bello. Con lui Montante, da presidente degli industriali di Caltanissetta, è stato tra i protagonisti della difficile battaglia antiracket. Il nuovo corso che ha reso gli industriali siciliani un modello per le associazioni degli imprenditori delle altre regioni italiane. Intanto, circolano le prime voci sui nomi della nuova squadra del neopresidente **Squinzi**. Vi dovrebbe far parte proprio Lo Bello, in qualità di vicepresidente. A lui dovrebbe essere affidata la delega per il Sud. Interpellato, l'interessato preferisce, però, sottolineare che «in **Confindustria** non ci si candida. Le decisioni spettano al presidente», sottolinea.

Ma il tam tam delle indiscrezioni non si ferma. L'incarico di direttore generale di viale dell'Astronomia, al posto di Giampaolo Galli, dovrebbe essere affidato a Giampiero Massolo. Un chiaro segnale che si vuole dare maggiore attenzione ai rapporti internazionali. Ieri, però, il patron della Mapei non ha voluto rivelare nessun particolare. Ha annunciato solo una data. Il team verrà ufficializzato il 19 aprile, quanto alla possibilità di trovare un'intesa con l'ex rivale Alberto **Bombasse**, **Squinzi** ha detto: «Me lo auguro i programmi erano molto simili».

L'elezione di Montante è avvenuta all'unanimità. 41 voti su 41 da parte dei componenti della giunta regionale degli industriali, riunita a Palermo. Il neopresidente ci ha tenuto subito a precisare che la sua sarà una presidenza «sulla linea della continuità». «Con Lo Bello ho condiviso

tutti i progetti. Dopo la legalità, il secondo step è lo sviluppo», ha annunciato.

Montante, che attualmente copre la carica di delegato di **Confindustria** per i rapporti con le istituzioni preposte al controllo del territorio, ha 48 anni, è sposato e ha due figlie di 29 e 22 anni, Alessandra e Chiara. Guida la Msa, Mediterr Shock Absorbers, azienda che si occupa di progettazione e produzione di ammortizzatori per veicoli industriali e ferroviari, e la Cicli Montante, fondata negli anni Venti dal nonno Calogero. È stato vicepresidente vicario di **Confindustria** Sicilia e delegato per la legalità del presidente uscente di viale dell'Astronomia Emma Marcegaglia. Insieme a Ivan Lo Bello è l'ideatore del Codice etico di **Confindustria**. Ha proposto, con successo, l'introduzione del rating antimafia per le imprese. Ed è sua la recente iniziativa per assegnare un codice etico anche alla politica.

A proposito di codice etico, ieri Montante è tornato all'attacco. «Bisogna redigere un codice etico per tutti i partiti, questa è la mia proposta», ha detto a commento dei recenti sviluppi giudiziari del caso che vede coinvolto il governatore siciliano.

Lo Bello ha tracciato ieri un sintetico bilancio dei suoi due mandati e mezzo alla guida in Sicilia. «È stata un'esperienza bellissima, un'esperienza collettiva, nel senso che ho rappresentato un pensiero collettivo. Non è stata la stagione di un uomo al comando, ma la stagione di una persona che si è assunta delle responsabilità facendo delle scelte, che venivano condivise da tutti i colleghi, da Antonello Montante per primo», ha detto.

Apprezzamenti per Montante sono venuti ieri anche dal responsabile economia del Pd, Fassina: «Si conferma l'impegno di **Confindustria** nel contrasto alla criminalità organizzata e la scelta di lavorare insieme alle parti sociali per lo sviluppo della Sicilia e dell'Italia». «È una di quelle scelte che infondono ottimismo», ha commentato il leader di Grande Sud, Gianfranco Micciché, nell'ultimo post del suo blog Sud.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Confindustria **Marccegaglia**: serve la giusta unità. Nel weekend l'incontro tra il presidente designato e il rivale per Viale dell'Astronomia
Scuinzi: farò la mia squadra. Con **Bombassei** spero nell'intesa

93

I voti che ha raccolto **Giorgio Scuinzi** per la sua designazione alla presidenza della **Confindustria**. La votazione si è tenuta il 22 marzo scorso

Licenziamenti

«Concordia, niente guerre di religione sull'articolo 18», dice **Scuinzi**

DAL NOSTRO INVIATO

MANTOVA — Lei sul palco, lui in prima fila ad ascoltarla. Tra meno di due mesi i ruoli si invertiranno: Emma **Marccegaglia** sarà l'ex presidente di **Confindustria**, **Giorgio Scuinzi** il suo successore. In carica, non più solo designato. Le prove pubbliche di passaggio del testimone vanno intanto in scena qui. A Mantova, assemblea «di casa» della leader uscente, sono scontati i grandi applausi per l'una e per l'altro. Leggerli è facile: c'è l'affettuoso «grazie» dei suoi a «Emma», che gli imprenditori italiani si è ritrovata a guidarli nei quattro anni più duri in assoluto, e c'è il parallelo incoraggiamento a «Giorgio», che magari avrà il peggio alle spalle ma certo non comincia in tempi meno ostici. Primo, perché la riforma del lavoro promette onde lunghe e il Paese sarà comunque in recessione almeno per l'intero 2012. Secondo, ad affrontare quel che ancora ci aspetta **Confindustria** arriva divisa: si sta tessendo, per la ricomposizione, ma se è vero che tutti si dicono ottimisti altrettanto vero è che nessuno la nasconde più, la prima vera spaccatura in un secolo di storia.

Difatti sono questi — la riforma del lavoro e i contatti tra il presidente designato e lo sconfitto (per soli 11 voti) Alberto **Bombassei** — i fils rouges dell'intervento di **Marccegaglia** ai microfoni e di **Scuinzi**

«a margine», come si dice in questi casi: è lui stesso a ricordare che «fino al 24 maggio» scena, parole e linea «spettano a Emma».

Complicato, tuttavia, rispettare fino in fondo il galateo **confindustriale** se l'interregno capita nel pieno di una rivoluzione. Con momenti così. Ieri, per dire. A Mantova ci sono anche la presidente degli imprenditori francesi, Laurence Parisot, e il numero uno di quelli tedeschi, Hans-Peter Keitel. Con loro **Marccegaglia** dovrebbe parlare di Europa e questo, in effetti, tra grandi elogi all'Italia di Mario Monti dal palco si fa. Per noi però, per il Paese che ha accettato enormi sacrifici per non fare «la fine della Grecia», è un'altra giornata che inizia con l'ennesimo conto della crisi accumulata.

La disoccupazione è salita al 9,3%. E a un drammatico 31,9% tra i giovani. Non è solo la prova che «siamo in recessione», come dice **Marccegaglia**. È una fotografia che accenderà ulteriormente gli scontri sull'articolo 18. La presidente uscente lo sa benissimo. Teme strumentalizzazioni. E dunque ancora una volta premette: «Non so dove viva, chi parla di libertà di licenziare». Si invoca il modello tedesco, insiste, ma «la realtà è che con la Germania rimane sempre una differenza: noi abbiamo ancora un pezzo di sindacato che ha una visione ideologica». Avvertimento conseguente: «Il nodo è la crescita, e occorre agire sulla spesa. Non ci aspettiamo qualche migliaio di euro di tagli, ci aspettiamo molto di più. I risparmi va-

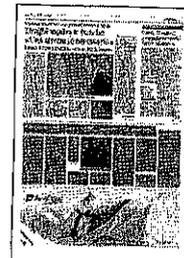
dano ad abbassare le tasse. Ma l'articolo 18? Se vogliamo cambiare quello, bisogna rivedere tutto. E chiedersi se avrebbe ancora senso. Lo ripeto: piuttosto che una cattiva riforma, meglio nessuna riforma».

Scuinzi, in prima fila, applaude. Convinto. Però resta convinto anche del fatto che «non è il momento di guerre di religione». E quella sull'articolo 18 per lui lo è. La verità, alla fine, è che nutre «da speranza che tutto si risolva» entro il 23 maggio, quando l'assemblea privata voterà la sua elezione. Senza — si spera qui — la spaccatura emersa in Giunta. Sarebbe più che un trauma: sarebbe l'implosione. E, giurano tutti, non accadrà. **Marccegaglia**: «Mi pare si stia ripristinando l'unità, che è la vera forza di **Confindustria**». **Scuinzi**: «Con **Bombassei** ci siamo visti sabato, è stato un colloquio cordiale e costruttivo, si troverà un modus vivendi tranquillo». **Bombassei** (da Bergamo, quasi con le stesse parole): «Incontro cortese e costruttivo. Spaccatura? Ma non c'è mai stata».

Dicono poi, le voci, che la ricucitura preveda per i «**Bombasseiani**» la vicepresidenza sindacale e la guida del comitato per la riforma dell'associazione. Non chiedete però a **Scuinzi** se la «quadra» significhi ecumenismo nella «squadra»: «No. Sarà la mia squadra». Punto.

Raffaella Polato

© RIPRODUZIONE RISERVATA



LE PARTI SOCIALI

Squinzì: «Non faremo guerre di religione»

La Cgil ribadisce i propri paletti «L'indennizzo non basta»

ROMA - Non è il momento di fare guerre di religione, nemmeno sull'articolo 18. È **Giorgio Squinzì**, presidente designato di **Confindustria**, a fare da pompiere su uno dei principali argomenti al centro delle polemiche e del dibattito politico. «Le guerre di religione, come sull'articolo 18, non mi sembra il momento giusto per farle. Ora c'è bisogno di concordia e di pace sociale. I problemi da risolvere sono tanti e bisogna ritrovare la crescita» afferma.

Squinzì tiene a ribadire che fino al 25 maggio, ovvero fin quando il passaggio di testimone con l'attuale presidente non sarà concluso, non tocca a lui esprimersi sulla posizione ufficiale di **Confindustria**: «Non ho la competenza per inserirmi in questo discorso». E tra l'altro rivela - «ho anche la speranza che tutto venga risolto entro il 24 maggio». In ogni caso, aggiunge, «è vero che nel momento in cui viene a mancare quel rapporto di fiducia con un dipendente, penso che ci debba essere la possibilità di arrivare a una risoluzione del rapporto. Questo è sottinteso e avviene così in tutto il mondo».

Che la posizione di **Squinzì** per ora sia solo a livello personale, anche se di buon auspicio per le relazioni industriali che verranno, lo confermano le parole dell'attuale presidente di **Confindustria**, Emma **Marschan**, che non coambiano di una virgola rispetto a quanto già detto in tre occasioni: se

saltano le modifiche all'articolo 18, salta l'equilibrio complessivo della riforma e quindi «deve esserci una nuova proposta completamente diversa». Altrimenti «piuttosto che una cattiva riforma del mercato del lavoro è meglio non farla o farla in un altro momento».

Stesso discorso in casa Cgil. Anche qui la posizione resta granitica e immutabile: anche per i licenziamenti con motivazione economica ci deve essere il reintegro. E non va bene nemmeno la norma anti-abusi così come finora illustrata dal governo: l'onere della prova (sul fatto che in realtà si tratti di licenziamento discriminatorio) non può essere a carico del lavoratore. «La discriminazione è una cosa quasi indimostrabile» dice Susanna Camusso, che accusa il governo di volere «fare il primo della classe in Europa» e ribadisce: se non si cambia «faremo sciopero». Non manca una stoccata al Capo dello Stato: «Il presidente ha ragione per definizione ma io penso che cambiare le regole del mercato del lavoro di per sé non determina la crescita».

A chiedere modifiche a questo punto è anche la Cisl. Il leader Raffaele Bonanni spiega che non è necessario «stravolgere l'impianto e l'equilibrio della riforma»: per accontentare tutti basterebbe introdurre «maggiori garanzie in caso di licenziamenti fraudolenti e senza reali motivazioni di natura economica». La soluzione, per il leader Cisl, è semplice: «Il modello tedesco secco», quello che affida al giudice la discrezionalità tra reintegro e indennizzo in tutti i casi di licenziamenti illegittimi. Bonanni è convinto: si tratta di un compromesso che andrà bene anche alla **Confindustria**. «Emma **Marschan** non avrebbe niente di meno rispetto ai suoi colleghi tedeschi».

gi.fr.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Giorgio Squinzì



Squinzi: il 19 aprile presenterò la mia squadra, con Bombassei colloquio cordiale e costruttivo

LICENZIAMENTI

«Non ho mai licenziato nessuno, mai fatto un'ora di cassa integrazione: sono decisamente inesperto da questo punto di vista»

LAVORO E ARTICOLO 18

«Non è il momento giusto per fare guerre di religione, abbiamo bisogno di tanta concordia e pace sociale, il vero problema è la crescita»

MANTOVA. Dal nostro inviato

Conferma l'appuntamento dei giorni scorsi: «Ho incontrato Bombassei, è stato un colloquio cordiale e costruttivo». Ma Giovanni Squinzi, designato dalla giunta del 22 marzo futuro numero uno di Confindustria, non aggiunge molto di più: «In questa fase non c'è niente di definito, è tutto in elaborazione». Comunque è fiducioso: «Si troverà un modus vivendi tranquillo», ha detto Squinzi, che il 19 aprile si prepara a presentare quella che «sarà la mia squadra», come ha risposto ad una specifica domanda di un giornalista: «Il 19 saprete tutti i dettagli, non posso anticipare nulla».

Sarà appunto la giunta del 19 aprile a votare la squadra e il programma della nuova presidenza. Mentre l'elezione ufficiale a numero uno di Confindustria arriverà il 23 maggio, nell'assemblea privata, e il 24 maggio all'assemblea pubblica Squinzi terrà il suo primo discorso ufficiale. Squinzi, che è vice presidente di Confindustria per l'Europa e numero uno della Mapei, è stato designato il 22 marzo con 93 voti contro gli 82 di Alberto Bombassei, vice presidente per i rapporti sindacali e presidente della Brembo.

«C'è stato un dibattito e una dialettica anche forte, ma adesso si sta ripristinando una giusta unità, che poi è la vera forza di Confindustria», ha commentato Emma Marcegaglia, riferendosi all'incontro Squinzi-Bombassei. «Ho sempre pensato - ha aggiunto - che lasciati da parte i tifosi i due imprenditori, che sono serissimi e anche molto simili come storie imprenditoriali,

avrebbero trovato una situazione tranquilla. Si sono visti, Squinzi ha vinto, Bombassei è una persona di grande valore e credo che contribuirà ad alcune scelte che Squinzi farà».

«Concordia ritrovata?» è una delle domande rivolte ieri dai giornalisti a Squinzi, a margine dell'assemblea degli industriali di Mantova. «Me lo auguro, i programmi erano simili», è stata la risposta del presidente designato. Ed ha aggiunto, riferendosi implicitamente al futuro di Bombassei: «Credo nella continuità, con i cambiamenti richiesti dal mutare della situazione, in un momento in cui le cose cambiano a velocità supersonica».

Inevitabile parlare della riforma del mercato del lavoro e in particolare dell'articolo 18, che sta scatenando polemiche e tensioni, nel sindacato e nei partiti. Anche la Chiesa, con il numero uno della Cei, Angelo Bagnasco, ha chiesto soluzioni condivise. «Abbiamo bisogno di tanta concordia e di pace sociale», è stato il commento di Squinzi. «Non è il momento giusto per fare guerre di religione. Il problema di oggi è la crescita», ha aggiunto. Nei vari interventi in queste ultime settimane, durante la campagna elettorale per il vertice di Confindustria, Squinzi ha sempre sottolineato l'importanza del dialogo con i sindacati, rimarcando di aver firmato 6 contratti di categoria, da presidente di Federchimica, senza scioperi.

Ed anche sull'articolo 18 e sulle norme sui licenziamenti ieri ha dichiarato di essere «decisamente inesperto da questo punto di vista». Motivo: «Non

ho mai licenziato nessuno, non ho mai fatto un'ora di cassa integrazione». Così ha risposto a chi gli chiedeva se licenziare più facilmente possa consentire di assumere più facilmente. Aggiungendo una considerazione: «Nel momento in cui viene a mancare la fiducia con il dipendente penso che ci debba essere la possibilità di arrivare ad una risoluzione del rapporto. Cosa che del resto avviene in tutto il mondo».

Nel dettaglio delle misure del testo della riforma Squinzi non entra. Anzi, ci tiene a sottolineare che fino al 24 maggio la competenza sulle scelte di Bombassei e quindi in questo caso sulla riforma del mercato del lavoro è della presidente attuale, Emma Marcegaglia. «Ho comunque una speranza: che il problema venga risolto prima», riferendosi a quando sarà a pieno titolo numero uno della Confederazione. Infine, a una domanda di un giornalista sul possibile rientro della Fiat, Squinzi, che più volte l'ha indicato come uno dei punti su cui si impegnerà da presidente, ha dichiarato: «Non lo so, bisogna chiederlo a loro». Dopodiché, ad assemblea iniziata, incassa gli auguri di buon lavoro dal presidente degli industriali di Mantova, Alberto Truzzi, e l'applauso caloroso della platea. Oltre al «grazie» della Marcegaglia, «contenta» come ha detto dal palco, che sarà lui «una persona che vuole bene a Confindustria» a «prendere le redini» della confederazione, convinta che «farà molto bene».

N. P.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Confindustria, Squinzi: il 19 la squadra «Con Bombassei colloquio costruttivo»

DA MILANO

Il presidente designato di Confindustria, **Giorgio Squinzi**, dopo un incontro «cordiale e costruttivo» con l'ex rivale Alberto **Bombassei**, si prepara a presentare il prossimo 19 aprile alla giunta Confederale quella che «sarà la mia squadra». Lo ha detto a margine dell'assemblea di Confindustria Mantova. **Squinzi** ha poi spiegato che, dopo il primo incontro con il numero uno della Brembo, «non c'è ancora nulla, penso però che alla fine si troverà un modus vivendi tranquillo». «Io - ha aggiunto il presidente designato - sto preparando un programma e una squadra, il 19



Giorgio Squinzi

aprile saprete tutti i dettagli, è ancora tutto in elaborazione e non posso anticipare nulla». Alla domanda poi se tra i due ex rivali si sia ritrovata la concordia, l'industriale patron della Mapei, ha replicato: «Me lo auguro, i programmi erano molto simili». Riguardo invece a differenze tra i due punti di vista, **Squinzi** ha detto: «Credo nella continuità con i cambiamenti richiesti dal mutare continuo delle situazioni». **Squinzi** ha poi spiegato che, dopo il primo incontro con il numero uno della Brembo, «non c'è ancora nulla, penso però che alla fine si troverà un modus vivendi tranquillo» correggendo chi gli chiedeva se si troverà "la quadra".



In breve

CONFINDUSTRIA

Marcegaglia: «Dopo la dialettica è stata ritrovata la giusta unità»

«Confindustria - ha detto Emma Marcegaglia - ritrova la giusta unità dopo settimane di forte dialettica, che hanno costellato la corsa per la mia successione con la contrapposizione tra due imprenditori del Nord: il bergamasco Alberto Bombassei, numero uno di Brembo, e il milanese Giorgio Squinzi, patron di Mapei, entrambi già presidenti delle rispettive associazioni di categoria: Federmeccanica e Federchimica».

L'ATTO D'ACCUSA. «Operazioni con i derivati gravose e rischiose»

Debiti, finanze e sprechi La Corte dei conti bacchetta i Comuni

PALERMO

●●● Cala il debito degli enti locali siciliani tra il 2007 e il 2009. Diminuisce ma è ancora alto l'uso dei derivati, operazioni finanziarie prevalentemente rivolte a rinegoziare i mutui. Frequente è «l'accettazione di clausole contrattuali particolarmente gravose e rischiose» per le casse pubbliche. La Sezione di controllo della Corte dei conti, presieduta da Rita Arrigoni, ha passato ai raggi X l'indebitamento e il ricorso alla finanza innovativa di Comuni e Province, durante gli esercizi finanziari 2007, 2008 e 2009.

L'indagine, curata dal magistrato Francesco Vitiello, ha fatto emergere la «difficile conciliabilità delle operazioni economiche con la disciplina dei bilanci pubblici e con le regole di finanza degli enti locali». I quali, da un lato hanno visto ridursi le risorse disponibili, dall'altro essendo soggetti al patto di stabilità interno, hanno registrato un conseguente miglioramento dei saldi dei loro bilanci e la riduzione delle spese.

I magistrati contabili hanno analizzato il debito, di medio-lungo e breve termine, di 397 enti locali (9 province e 388 comuni) sui 399 esistenti (9 province e 390 comuni). A fine 2009, il debito degli enti è pari a 3.274 milioni di euro, in forte calo rispetto ai 3.511 milioni del 2007. A fine 2009, in pole position per debito pro-capite più elevato c'è Catania (928 eu-



Rita Arrigoni

RICONTRATTAZIONE DEI MUTUI, UN CAPITALE CHE PREOCCUPA

ro), seguita da Messina (766), Ragusa (734), Siracusa (669) e Palermo (562). A stare meglio è la provincia di Enna (364 euro).

Per quanto riguarda i comuni, nel 2009 il debito è pari a 2.856 milioni di euro, in netta diminuzione rispetto ai 3 di due anni prima. La maggioranza dei comuni mostra quindi nel triennio una flessione del fenomeno debitorio. In controtendenza, sono le amministra-

zioni della provincia di Ragusa che presentano nel 2009 un incremento di circa il 26% rispetto al 2007 e di circa il 27% rispetto a quello del 2008, come pure i comuni della provincia di Siracusa che evidenziano un, seppure lieve, incremento. Dalla fotografia scattata dalla Corte dei Conti, emerge, quindi, la riduzione dello stock di debito, ma gli stessi magistrati non nascondono una certa «preoccupazione per il ricorso degli enti alle ricontrattazioni dei mutui con le banche».

Nell'indagine, i riflettori sono, infatti, puntati sull'utilizzo da parte di Comuni e province dei derivati finanziari. È emersa «una presa di distanza da parte degli enti nei confronti delle operazioni in derivati», utilizzate per ottenere una riduzione del costo del debito. Nel triennio 2007-2009, sono stati 71 gli enti locali che hanno fatto ricorso ai derivati. A fine 2009, soltanto 49 comuni ed una provincia (Siracusa) avevano ancora 63 contratti di questo tipo. Inoltre, nel corso del 2010 altri 13 comuni hanno chiuso 16 contratti prima della scadenza.

Se è diminuito il ricorso alla finanza derivata, gli enti locali al fine di ridurre l'indebitamento, soprattutto quello con la Cassa depositi e prestiti, hanno accettato «clausole contrattuali particolarmente gravose e rischiose, con l'utilizzo frequente di opzioni digitali - clausole che determinano un'oscillazione del tasso - al fine di ottenere un premio di liquidità, spesso superiore all'1% del capitale». Liquidità, questa, che prima del divieto imposto dallo Stato, veniva spesso inserita tra le entrate, per essere destinata alla spesa corrente. (GVA)
GIUSEPPINA VARSALONA

Fondi europei, i primi cantieri

Entro l'autunno al via in Sicilia opere per oltre 9 milioni di euro per la valorizzazione urbanistica

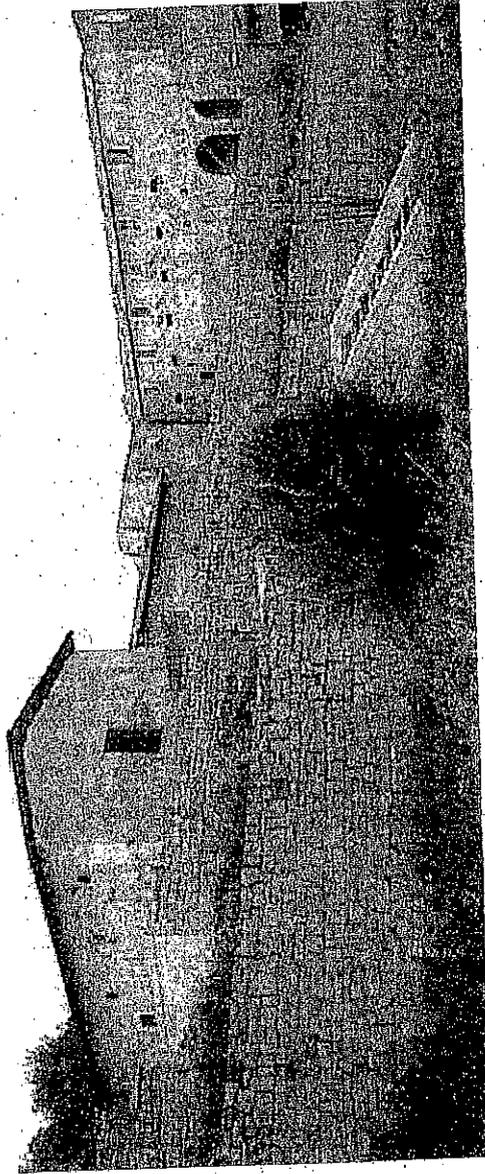
MASSIMO GUCCIARDO

PALERMO. Entro l'inizio dell'autunno potrebbero partire i primi cantieri pagati con i fondi del Programma Operativo Regionale del Fondo Europeo per lo sviluppo regionale (Por-Fesr) Sicilia 2007/2013. Si tratta in particolare di opere finanziate dall'Unione Europea - per complessivi 9.407.222 euro - tramite la linea 3.1.3.2, ovvero la "Valorizzazione di contesti architettonici, urbanistici e paesaggistici, connessi alle attività artistiche contemporanee". Infatti a fine gennaio l'assessorato regionale ai Beni Culturali e all'Identità Siciliana ha pubblicato con decreto del dirigente generale, Gesualdo Campo, la graduatoria dei progetti che sono stati dichiarati ammissibili al finanziamento. Si tratta di 22 "operazioni" finanziate interamente (15) o parzialmente (7) con soldi pubblici, e valutate in base a due criteri: uno relativo alla qualità del singolo progetto valutato dal dipartimento al quale fa riferimento il progetto, l'altro esaminato da un comitato interdipartimentale in relazione al Piano integrato di svilup-

zazione del complesso architettonico di palazzo Alberti di Mazzarino.

Però non tutti i progetti saranno finanziati: quelle presentate dai vari soggetti promotori sono soltanto delle schede progetto. Con l'inserimento in graduatoria dovranno essere prodotti i progetti esecutivi di importo pari (o, se possibile, inferiore) a quello concesso. La documentazione verrà poi inviata alla Corte dei Conti per un ulteriore vaglio e dopo questo via libera definitivo saranno erogate le somme e potranno partire le gare d'appalto.

Il Por-Fesr ha stanziato per l'assessorato ai Beni Culturali complessivamente 340 milioni di euro, che sono stati divisi in 4 macroaree: istituti pre-rikerici dell'assessorato, enti locali, privati e dipartimenti dell'assessorato. Quest'ultimo ramo - del quale fanno parte i fondi per i quali è stata pubblicata la graduatoria - si occupa dei finanziamenti legati ai Pist, per un totale di circa 80 milioni suddivisi in 8 decreti. Anche nelle altre macroaree sono state stilate le graduatorie e si è in fase di attuazione della spesa.



altri - anche il progetto di riqualificazione dei centri storici di Gravina di Catania, di Comiso e di Pedara, il recupero dei ruderi della chiesa del Purgatorio di Partanna, la trasformazione a centro di aggregazione sociale dell'ex macello di Caltagirone, il completamento del convento dei Cappuccini di Sirici (nella foto) e la rifunzional-

dalla somma dei due criteri - vede al primo posto la ristrutturazione dell'ex serbatoio dell'acquedotto di Ramiacca da destinare a museo (punteggio 53,85 su 100), seguito dalla riqualificazione del lungomare di Sant'Agata di Militello (49,61) e dal completamento del Parco urbano di Campobello di Licata (47,11). Ma sono presenti - tra gli

po territoriale (Pist) al quale appartiene.

Infatti la Sicilia è stata suddivisa in 26 coalizioni territoriali ed ognuna di questa entità può stilare dei Pist o dei Piani integrati di sviluppo urbano (Pisu).

La graduatoria finale dei progetti meritevoli - il punteggio totale è dato

Martedì 3 Aprile 2012

ME

Sicilia

LE NOTIZIE E I PROTAGONISTI DELL'ECONOMIA REGIONALE

IL PIANO DI UNICREDIT PER LE IMPRESE DELL'ISOLA

Due mld per le pmi

Proiezione verso i mercati esteri e rafforzamento delle realtà siciliane, queste le direttive del Gruppo. Formazione per i manager

DI ANTONIO GIORDANO

Due miliardi di euro per le pmi della Sicilia per avviarle verso i mercati esteri, indicando nuovi percorsi di crescita. Questo il piano territoriale presentato da Unicredit nell'ambito del progetto per l'Italia, che punta ad aiutare e coinvolgere almeno 400 imprese dell'Isola fino al 2015. Il manifesto di UniCredit per l'economia del Paese si basa su due filoni: il supporto ai piani di crescita delle imprese (UniCredit per i Territori), in particolar modo delle piccole e medie aziende, e l'incentivazione dell'export e di politiche virtuose di internazionalizzazione (UniCredit International).
Ieri, a Palermo, Gabriele Piccini, Country Chairman Italia di UniCredit, e Roberto Bertola, Responsabile di Territorio Sicilia di UniCredit, hanno presentato i dettagli del piano UniCredit per la Sicilia ai rappresentanti delle Istituzioni e delle Associazioni di Categoria del territorio (Confindustria e RETE. Imprese Italia). «Dopo aver portato a termine un'importante operazione di rafforzamento del capitale da 7,5 miliardi di euro», ha affermato Piccini, «che rendono UniCredit una delle banche più solide nel panorama europeo, stiamo ora lanciando un progetto di soste-

gno dell'economia reale del Paese con l'obiettivo di favorire la ripresa e il ritorno alla crescita. Con l'iniziativa presentata oggi a Palermo vogliamo annunciare quello che ci proponiamo di fare concretamente per la Sicilia. La linea di azione è duplice: supportare con azioni concrete i piani di crescita delle imprese e incentivare l'export, nella convinzione che la ricerca di nuovi mercati può essere una valida strategia di uscita dalla crisi».

«Presentiamo un piano concreto», ha sottolineato Bertola, «per il sostegno dell'Isola che prevede credito aggiuntivo per le imprese del territorio e un forte sviluppo dei processi di internazionalizzazione cost da favorire la ripresa e la crescita dell'economia reale. Ma intendiamo indicare anche a noi stessi e alla comunità imprenditoriale e istituzionale due percorsi obbligati per la Sicilia: il primo è quello di coniugare sempre legalità e sviluppo riaffermando una netta scelta di campo a favore, ad esempio, delle iniziative per la gestione di beni e aziende confiscati alla mafia; il secondo, fare sempre più squadra fra tutti gli attori dello sviluppo locale. Ecco perché auspichiamo che al nostro impegno, ai nostri 2 miliardi di ulteriore finanza, possano aggiungersi, in un moltiplicatore di energie positive, altre risorse intellettuali, imprenditoriali ed economiche con un ruolo di indirizzo e coordinamento as-

solto dalle istituzioni siciliane». In particolare i nuovi finanziamenti riguarderanno: i processi di rafforzamento patrimoniale e di integrazione delle imprese siciliane (ricapitalizzazione, reti d'impresa, patrimonializzazione dei confidi); la liquidità e il finanziamento del circolante (crediti verso la pubblica amministrazione e crediti di filiera); il supporto all'innovazione e alla nuova imprenditoria (nuovi investimenti e start up).

I processi di internazionalizzazione riguarderanno invece la capacità di «importare più turisti ed esportare più merci»: iniziando dai turisti con il Sicilia Convention Bureau; ma anche più merci: UniCredit, con la sua rete di banche in 22 diversi paesi europei e di uffici di corrispondenza in altre 28 nazioni, ha già pianificato in Sicilia diverse iniziative volte ad accompagnare le imprese siciliane all'export: Export Business School già realizzato a Palermo e Catania, e in programma a Siracusa (percorso formativo per gli imprenditori dedicato all'export management); East Gate Export (giornate di lavoro/studio con imprenditori interessati a esportare verso Russia e Turchia); A way to Sicily già realizzato a Palermo (incontro tra oltre 100 imprese del territorio con circa 20 buyers della Polonia) e in programma con clienti UniCredit della Russia e della Turchia.

PARTITA APERTA TRA MERIDIONE E SETTENTRIONE

PIETRO BUSETTA

Giovani contro vecchi, Nord contro Sud; la partita è ancora aperta. Finora in realtà partita non c'è ne è stata. Infatti i vecchi, meglio coloro che erano inseriti nel mercato del lavoro, sono stati iper-protetti, con pensioni, che andavano sul retributivo a danno dei figli, alcune volte erogate anche per moltissimi anni. Peraltro, nel caso di crisi aziendali che portavano alla chiusura dell'attività, con la possibilità di avere forme di accompagnamento, prima di perdere l'assistenza, lunghe anni e alcune volte a stipendio pieno.

Dall'altro lato giovani, non difesi da alcuno, che passano da stage non pagati a lavori a tempo determinato, che ancora a 30 e più anni non sono in condizioni di accendere un mutuo perché non possono dare garanzie sufficienti.

Da un lato gli inseriti che hanno diritto giustamente anche a cure termali, dall'altro le donne che, se restano incinte, vengono subito allontanate, avendo firmato delle dimissioni in bianco. Una generazione che si è iper-protetta, con un welfare che la garantiva adeguatamente. Rubando il futuro ai propri figli, aiutandoli magari, al momento in cui questi non riuscivano a sopravvivere, dopo aver sottratto loro tutto.

Analoga la dinamica tra Nord e Sud. Un Paese che sul Sud per molti anni ha vissuto. Utilizzandolo come mercato di sbocco e occupando la sua forza lavoro. Prima, negli anni 60, quella con la valigia di cartone, che andava a lavorare in Fiat. Oggi, utilizzando invece i giovani laureati. Tanti, ogni anno 25.000, che formati con risorse di regioni meridionali, preparati spesso acquisendo una laurea, andavano a formare la classe dirigente del Nord. Così come accade con i giovani, si fa finta di assistere anche il Sud. Dimenticando di evidenziare che in realtà si è restituito, solo in parte, quello che si è sottratto dall'Unità d'Italia in poi. Si pensi che il reddito pro capite nel 1960 era analogo nelle due parti del Paese, e che l'industrializzazione della Sicilia e della Campania era più elevata di quella di molte regioni del Nord, compreso quel Piemonte che poi sarebbe stato uno dei motori del Paese. Con un mercato del lavoro che accoglie solo un quarto della popolazione, lasciando tutto il resto senza attività e quindi senza protezione.

Perché quando parliamo di mercato del lavoro, di articolo 18, dobbiamo avere chiaro che da noi riguarda sei milioni e 200 mila persone, compresi i sommersi, su 21 milioni e al Centro Nord, invece, su 40 milioni di abitanti, 17 milioni di occupati. E che quindi tutte le forme di protezione che si sono adottate, cassa integrazione, forme di pensionamento, protezioni normative, sono sperequati oltre che tra giovani e anziani anche tra Nord e Sud, in quanto la popolazione che ne usufruisce è molto più ampia al Nord che al Sud.

Per questo ogni tipo di riforma che si sbilanci rispetto ai giovani non protetti, la maggior parte dei quali si trova al Sud, non può che essere accolta da noi come auspicabile. Anche perché le difese dei sindacati, che rappresentano coloro che nel mercato ci sono già, dimenticano quelli che non "sono nemmeno sfruttati".

MARTEDÌ 3 APRILE 2012

LA SICILIA

La prossima auspicabile riforma Fornero va nella direzione di pensare a coloro che non hanno alcuna difesa anche se, come si era previsto, non ha potuto pensare a quel salario minimo garantito, che aveva preannunciato. Carezza che differenzia il nostro Paese dall'Europa e lo accomuna alla Grecia. Per questo la scelta del ddl per tale riforma non è lo strumento ideale, perché bisognava evitare il rischio di stravolgerla in Parlamento visto che va nel senso di una maggiore equità generazionale. Tale riforma, peraltro, con un mercato del lavoro più flessibile consente di attrarre investimenti dall'esterno dell'area. Ed è noto che l'unica via di salvezza per il Sud, l'unico modo per non avere per i nostri giovani come futuro l'emigrazione e per le nostre aree lo spopolamento, è proprio l'attrazione di investimenti dall'esterno dell'area. Che non possono arrivare se non ci sono 4 condizioni di partenza: una adeguata infrastrutturazione, che non si sta perseguendo considerato il blocco del corridoio uno, con una Salerno-Reggio Calabria distrutta e un Ponte sullo Stretto che non decolla; se non si combatte adeguatamente la criminalità; se non c'è una fiscalità compensativa, di cui non si parla e che invece va nel senso peggiorativo; se non c'è una flessibilizzazione del mercato del lavoro. Bisogna lavorare perché i quattro punti si attuino. La riforma Fornero, auspicabilmente non rompendo la pace sociale, ne attua uno. E non è poco.

Dato peggiore dal 2004, il 31,9% tra i giovani - **Marcegaglia**: se cambia l'art. 18 meglio nessuna riforma

La disoccupazione sale al 9,3%

Il Governo blinda il Ddl, Pd-Pdl verso un'intesa - Napolitano: misure per crescere

Ultimo esame del Ddl sulla riforma del lavoro, oggi al vaglio di Mario Monti. Il Governo conferma il testo approvato il 23 marzo: Pd e Pdl verso un'intesa che prevede qualche correzione sull'articolo 18 e sulla flessibilità in entrata. Il presidente Giorgio Napolitano difende il Ddl e parla di misure per la crescita. Emma Marcegaglia: se cambia l'articolo 18 meglio nessuna riforma. A febbraio disoccupati al 9,3%, dato peggiore dal 2004. Il 31,9% dei giovani è senza posto.

Servizi > pagine 2, 3 e 5

RIFORME E MERCATI I dati dell'Istat

Disoccupazione record fra i giovani

A febbraio i senza lavoro a quota 9,3% - Il picco fra le donne del Mezzogiorno: 49,2%

Nell'Eurozona

Il tasso sale al 10,8 per cento, il massimo da 15 anni
mentre nell'Ue a 27 si passa dal 10,1 al 10,2 per cento

POSTI PERDUTI

Sale a 2 milioni e 345mila il numero dei senza impiego, sono 45mila in più rispetto a gennaio. Giù di 148mila unità i «full time»

Rossella Bocciarelli
ROMA

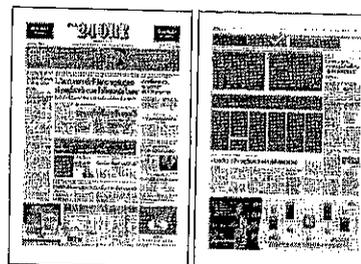
La recessione "morde" e la disoccupazione sale a livelli record anche in Italia come nella maggior parte dei paesi di Eurolandia, dove in media a febbraio è arrivata al 10,8 per cento. Nel nostro Paese, secondo i dati diffusi ieri dall'Istat, un giovane su tre è senza un lavoro e il tasso di disoccupazione a febbraio è salito al 9,3%, in aumento di 0,2 punti percentuali rispetto a gennaio e di 1,2 punti su base annua. Si tratta, spiega l'Istituto di statistica, del livello più alto dal gennaio 2004, inizio delle serie storiche mensili. Se si guarda alle serie storiche trimestrali, per ritrovare un dato

così alto bisogna tornare a dodici anni fa, ossia al quarto trimestre del 2000, quando la disoccupazione toccò il 9,5%. Il tasso di disoccupazione tra i giovani (15-24enni) si attesta al 31,9% a febbraio, con un aumento di 0,9 punti percentuali rispetto a gennaio e di ben 4,1 punti su base annua. Anche in questo caso, si tratta del dato più elevato da gennaio 2004. E sempre a febbraio il numero di disoccupati aumenta su base annua del 16,6%, ovvero di 335mila unità; nel giro di un mese la disoccupazione femminile è aumentata del 4% e sono 44mila le donne che hanno perso il lavoro. In totale, secondo i dati di febbraio i disoccupati italiani sono 2 milioni 354mila, 45mila in più rispetto a gennaio.

Nel quarto trimestre dello scorso anno, precisa l'Istat nel suo comunicato che fornisce anche un quadro della dinamica del mercato del lavoro nel

2011, il tasso di disoccupazione si è attestato al 9,6%, nove decimi di punto in più rispetto ad un anno prima e ai massimi dal quarto trimestre del 1999: la percentuale dei senza lavoro è ora pari all'8,7% per gli uomini e al 10,8% per le donne.

Tra i giovani, la disoccupazione sale al 32,6% dal 29,8% del quarto trimestre 2010, con un picco del 49,2% per le giovani donne del Mezzogiorno, dove in pratica una ragazza su due non ha un impiego. Quanto all'occupazione, il 2011 ha visto una flessione della componente maschile (tra-



dizionalmente il segmento forte del mercato del lavoro) pari a 0,6 punti percentuali e nel quarto trimestre del 2011 il tasso di occupazione degli uomini si è portato al 67% (del resto, il tasso di disoccupazione maschile secondo i dati provvisori di febbraio è salito di 1,2 punti nei dodici mesi). Per contro, si è verificato un lieve incremento del tasso medio di occupazione femminile (+0,3 punti percentuali) che si è portata a un, sempre modesto, 46,8 per cento. Si registra inoltre una flessione delle figure lavorative a tempo pieno (-148 mila unità rispetto allo stesso periodo di un anno prima) e un aumento del part time "involontario" (su base annua +4,7%, +166 mila unità) e dei dipendenti a termine (+3,7% pari a 83 mila unità). Anche nell'Eurozona la disoc-

cupazione sale al 10,8% a febbraio, raggiungendo il massimo da quasi 15 anni. A gennaio era al 10,7%. Nella Ue a 27 paesi la disoccupazione avanza dal 10,1% al 10,2%: al 23,6% in Spagna e al 21% in Grecia. Secondo Eurostat, il numero dei disoccupati a febbraio sale di 1,48 milioni di unità rispetto a un anno fa e in totale si tratta di 17,1 milioni di persone. Il numero degli occupati cresce di 1,87 milioni a quota 24,55 milioni. I paesi con i tassi di disoccupazione più bassa sono Austria (4,2%), Olanda (4,9%), Lussemburgo (5,2%) e Germania (5,7%). In questa situazione «è sempre più importante portare avanti riforme strutturali», ha sottolineato Amadeu Altafaj, portavoce del commissario Ue per gli affari economici Olli Rehn. Quanto all'Italia, nei commenti dei prota-

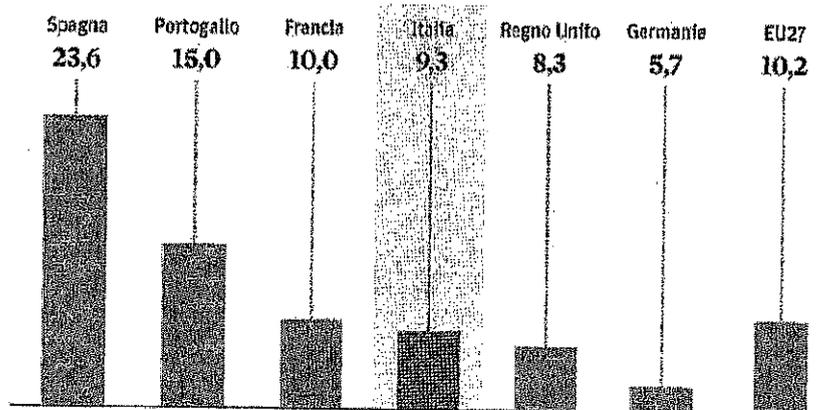
sti dell'economia e della politica è unanime la sollecitazione ad agire rapidamente per riattivare lo sviluppo. «Siamo ancora in recessione, quest'anno saremo al -1,6%, abbiamo problemi sull'occupazione giovanile dovuti al passaggio difficile tra scuola, università e lavoro», ha osservato il presidente uscente di Confindustria, Emma Marcegaglia. Dal canto suo, la Cgil mette in guardia sulla «valanga di disoccupazione» e chiede di «fermare i licenziamenti», mentre per la Cisl, assieme alla riforma del lavoro «va rilanciato con forza un patto per la crescita». Taglia corto, infine, il leader del Pd, Pierluigi Bersani: «Sono dati drammatici e credo debba essere questo il nostro punto massimo di preoccupazione. Dobbiamo fare qualcosa».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

NOTE GLI ALTRI **Il tasso di disoccupazione**

IL CONFRONTO

Tasso di disoccupazione febbraio 2012



DISOCCUPATI PER SESSO E RIPARTIZIONE GEOGRAFICA
IV trimestre. Valori in migliaia

Maschi Femmine

Nord
860

Centro
485

Mezzogiorno
1.084

TOTALE: 2.429

1.289

1.140

Tra i 15-24 anni.
Valore % e var. % sul trim. prec.



Il governatore studia le mosse A fine aprile riferirà all'Ars

●●● Una telefonata fra Lombardo e il presidente dell'Ars Francesco Cascio ha permesso ieri di individuare un paio di date per le comunicazioni del governatore al Parlamento. La seduta straordinaria avverrà il 20 o 24 aprile. Lombardo parlerà all'Ars della richiesta di rinvio a giudizio per concorso esterno a ridosso delle elezioni, fissate per il 6 e 7 maggio. A chi lo ha incontrato in questi giorni, rigorosamente a Catania, Lombardo è apparso provato. Per la prima volta con poche sponde da sfruttare, il presidente sembra escludere la via del rito abbreviato e medita su un paio di soluzioni per attuare il colpo del ritiro del sostegno del Pd. In caso di rinvio a giudizio Lombardo ha già annunciato le dimissioni e dunque le elezioni dopo una reggenza di massimo tre mesi da parte del vice presidente Giosuè Marino. Se non ci fosse il rinvio a giudizio ma il Pd facesse ugualmente il passo indietro, Lombardo potrebbe chiedere al Parlamento, stilando un nuovo mini programma, di andare avanti almeno fino all'autunno. Servirebbe una maggioranza parlamentare che superi le coalizioni: ipotesi estrema per prendere tempo e pilotare la successione. G.A. P.I.

Un'altra tegola su Lombardo "Aggravante mafiosa"

ALESSANDRA ZININI

NON c'è solo il concorso esterno nell'imputazione coatta che la Procura di Catania sta per formulare nei confronti di Raffaele Lombardo. Il gip Luigi Barone ha infatti disposto che venga contestata anche l'aggravante mafiosa al reato di voto di scambio semplice per il quale Lombardo è a giudizio. Un gran pasticcio giuridico che la Procura potrebbe risolvere già oggi, in aula, chiedendo la sospensione del processo in attesa della definizione dell'udienza preliminare.

A PAGINAV

ALESSANDRA ZININI

PIÙ che il concorso esterno in associazione mafiosa, a non far dormire sonni tranquilli a Raffaele Lombardo è quell'aggravante dell'articolo 7 che il giudice Luigi Barone ha ordinato alla Procura di imputare a corredo del reato di voto di scambio semplice per il quale è già a giudizio. Perché nelle conclusioni del provvedimento firmato dal gip sono due le imputazioni coatte disposte e la seconda, quella relativa ai reati elettorali, è insidiosa al pari di una vera e propria imputazione di mafia: allunga i tempi della prescrizione, esclude ogni sconto o pena alternativa e, soprattutto, è ben più facile da dimostrare rispetto all'indefinito reato di concorso esterno. Se non fosse stato per l'aggravante dell'articolo 7 riconosciuta dalla Cassazione, ad esempio, l'ex presidente della Regione Salvatore Cuffaro non sarebbe in carcere da un anno e due mesi: i reati principali contestati all'ex governatore, favoreggiamento e rivelazione di notizie riservate, sarebbero già prescritti e le pene soggette a condono.

Quello che per la Procura di Catania era l'unico reato imputabile a Raffaele ed Angelo Lombardo, la corruzione elettorale semplice, per il gip Barone deve dunque essere aggravato dall'aver voluto favorire Cosa nostra. E' un bel pasticcio giuridico quello con il quale in questi giorni è alle prese il procuratore Giovanni Salvi che, a parte formulare la richiesta di rinvio a giudizio dei

Rapporti coi boss, nuova tegola su Lombardo

Il gip ordina l'imputazione coatta anche per il voto di scambio: "C'è l'aggravante mafiosa"

Nel processo già in corso dovrebbe essere riformulato il capo di accusa

fratelli Lombardo per concorso esterno in associazione mafiosa, deve decidere anche modi e tempi della contestazione dell'aggravante mafiosa al reato elettorale. Già questa mattina, alla ripresa del processo per voto di scambio davanti al giudice monocratico Fichera, i pm Patané e Zuccaro dovrebbero comunicare il provvedimento di Barone. Diverse le ipotesi tecnicamente possibili: dalla contestazione in aula dell'aggravante dell'articolo 7 alla più probabile sospensione del processo in attesa della definizione dell'udienza preliminare nel corso della quale dovrà essere vagliata la richiesta di rinvio a giudizio che la Procura si appresta a depositare. E che, in questo caso, riguarderebbe due reati, quello di concorso esterno ma anche quello di corruzione elettorale aggravata dall'aver favorito Cosa nostra. Un reato, quest'ultimo, per il quale Barone ha disposto anche la contestuale iscrizione nel registro degli indagati del capomafia Enzo Aiello e del geologo Giovanni Barbagallo, cioè i due soggetti attraverso i quali si sarebbe concretizzato l'apporto economico e di voti assicurato da Cosa nostra a cinque campagne elettorali di Raffaele ed Angelo Lombardo, dalle Europee del 1999 alle Politiche del 2008, unica consultazione elettorale rimasta sotto i riflettori dei giudici visto che per tutte le altre il reato è già prescritto.

Nel suo provvedimento, il gip Barone parla di «consapevole contributo offerto dai fratelli

Lombardo all'associazione mafiosa etnea cui si erano rivolti stipulando, in occasione delle varie tornate elettorali gli ormai noti patti di scambio». E certo, sottolinea il giudice, per procacciare voti ai Lombardo i boss non uti-

lizzavano solo denaro o generi alimentari «essendo di tutta evidenza che a montela riuscita dell'operazione dipendeva dal potere di assoggettamento che gli uomini d'onore erano in grado di esercitare sia all'interno che al-

l'esterno del sodalizio». E anche di questo il governatore sarebbe stato ben consapevole. Aggiunge infatti il giudice che «anche nell'ottica dei Lombardo l'unica ragione plausibile per cui i suddetti si rivolgevano per ottenere voti

agli esponenti più autorevoli di Cosa nostra era costituita da quella della forza di intimidazione e di assoggettamento che gli uomini d'onore esercitavano all'interno dell'organizzazione».

la Repubblica

MARTEDÌ 3 APRILE 2012

PALERMO

CONFINDUSTRIA, REAZIONI CATANESI**«Montante rappresenta l'impresa più sana»**

Tanti gli attestati di stima, anche da Catania per Antonello Montante, eletto al vertice di Confindustria Sicilia. «Montante in questi anni - dice il presidente della Provincia Castiglione - ha rappresentato il mondo dell'impresa sana, positiva, che cresce e guarda allo sviluppo della Sicilia. E' stato insieme al suo predecessore, al quale rinnovo il mio apprezzamento, una figura simbolo della legalità; il protagonista dell'antimafia e della lotta al racket». Anche Anna Finocchiaro, presidente del gruppo del Pd al Senato, a margine di una conferenza ha commentato la nomina. «Le iniziative assunte da Montante con Ivan Lo Bello - sottolinea Anna Finocchiaro - relative all'introduzione del Codice etico in Confindustria e del rating antimafia nazionale per premiare le aziende virtuose sono esempi di un impegno coraggioso, da cui è scaturito un fondamentale cambio di prospettiva per la soluzione dei problemi e della crisi che affliggono la Sicilia».

Per il parlamentare nazionale del Pd Giuseppe Berretta. «La proposta di un codice etico rivolta ai partiti dal nuovo presidente degli industriali siciliani non può che vederci pienamente d'accordo». «Confindustria Sicilia, eleggendo all'unanimità Montante quale suo nuovo presidente - osserva l'on. Salvo Pogliese, vicecapogruppo del Popolo della Libertà all'Ars -, ha ribadito con forza la volontà di continuare nella strada della lotta per l'affermazione della legalità».

«Sono pienamente d'accordo con il nuovo presidente - dice il senatore Pd Enzo Bianco - sulla necessità che i partiti adottino un codice etico così come sono sicuro che Montante proseguirà con efficacia e impegno l'azione portata avanti da Ivan Lo Bello sul fronte del rinnovamento e della legalità».

Anche il deputato regionale del partito democratico Concetta Raia, componente della commissione Antimafia all'Ars si dice certa «che Montante saprà portare avanti con fermezza e determinazione quel difficile lavoro, avviato da Lo Bello, di cambiamento culturale nelle coscienze degli imprenditori: uscire dall'isolamento e sconfiggere la paura per vincere sulla mafia».

«L'elezione di Antonello Montante alla guida degli industriali siciliani conferma in modo netto la profonda svolta culturale avviata da Confindustria Sicilia nel segno della legalità e dello sviluppo sano». Lo dice Domenico Bonaccorsi di Reburdone, presidente di Confindustria Catania e neo vice presidente di Confindustria Sicilia. Nella nuova squadra di presidenza, oltre a Domenico Bonaccorsi, figura anche l'imprenditore catanese Silvio Ontario, presidente dei Giovani Imprenditori di Confindustria Sicilia, in qualità di vice presidente di diritto.

CONFINDUSTRIA Bonaccorsi, Berretta e Raia

Elezione Montante: «Una svolta culturale»

●●● «L'elezione di Antonello Montante alla guida degli industriali siciliani conferma in modo netto la profonda svolta culturale avviata da Confindustria Sicilia nel segno della legalità e dello sviluppo sano». Lo dice Domenico Bonaccorsi di Reburdone, presidente di Confindustria Catania e neo vice presidente di Confindustria Sicilia.

Auguri di buon lavoro al neo-presidente sono stati rivolti dal parlamentare nazionale del Pd, Giuseppe Berretta, per il quale: «La proposta di un codice etico rivolta ai partiti dal neo eletto non può che vederci pienamente d'ac-

cordo».

Il parlamentare regionale del Pd Concetta Raia, componente della commissione Antimafia: «Siamo certi che Antonello Montante saprà portare avanti con fermezza e determinazione quel difficile lavoro, avviato da Ivan Lo Bello, di cambiamento culturale nelle coscienze degli imprenditori: uscire dall'isolamento e sconfiggere la paura per vincere sulla mafia. Confindustria Sicilia ha saputo dare un forte input nella lotta al racket delle estorsioni, infondendo ai titolari di imprese e attività commerciali forza nel denunciare e fiducia nell'affidarsi alle istituzioni».